

Riccardo Francovich, Federico Cantini, Emiliano Scampoli,
Jacopo Bruttini

*La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo.
Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani**

Premessa

Il nostro recente progetto, finalizzato alla conoscenza della risorsa archeologica di Firenze, ci ha visti impegnati da una parte nella costruzione della carta archeologica della città – che rappresenta una delle aree urbane più indagate della penisola e allo stesso tempo ben poco conosciuta soprattutto per le fasi post classiche – e dall'altra in alcuni dei più significativi cantieri recentemente aperti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e dal Comune di Firenze in aree centrali del tessuto cittadino, come gli Uffizi e Palazzo Vecchio.

In particolare la nostra attenzione si è concentrata sugli aspetti legati alle trasformazioni di Firenze tra tarda antichità e medioevo: i cambiamenti nell'economia cittadina, le forme urbanistiche che *Florentia* assunse nella lunga transizione tra III e VIII secolo e le ancor più significative vicende che portarono alla formazione della città del Rinascimento.

Questa lettura è stata facilitata dalla costruzione di una piattaforma GIS della città, in cui sono state raccolte e georeferenziate tutte le informazioni disponibili sugli scavi condotti nel centro urbano, e dalla collaborazione con le strutture della tutela e del governo della città.

Con l'elaborazione dei dati emersi dallo scavo di via de' Castellani¹, messi a confronto con quanto fino ad ora edito localmente² e quanto la più aggiornata storiografia economica e sociale del medioevo sta maturando, ci siamo posti così l'obiettivo di riscrivere, sulla base di nuove fonti, processi ancora non messi a fuoco, contribuendo a ridefinire lo sviluppo contemporaneo della città sulla base dei segni materiali della storia

1. Fonti archeologiche per una storia economica della città di Firenze tra età imperiale e bassomedioevo

Lo scavo eseguito in via de' Castellani, sebbene posto al di fuori delle mura della città antica e altomedievale, ha consentito di studiare quanto succedeva dentro l'*urbs*, grazie al fatto che la depressione che caratterizzava in antico questa

zona della città, compresa tra Palazzo Vecchio e l'Arno, iniziò ad essere colmata dalla tarda età imperiale e fino all'XI secolo con una serie di scarichi composti per lo più dai rifiuti della popolazione che abitava dentro il nucleo urbano. A partire poi dal tardo XII-XIII secolo l'espansione di Firenze arrivò ad investire anche l'area di scavo, che quindi si configurò come parte integrante del quartiere posti sulla sponda settentrionale dell'Arno.

L'indagine archeologica ha permesso di portare alla luce oltre 52.000 frammenti ceramici ai quali si devono aggiungere numerosi reperti vitrei, metalli, monete e numerosi resti archeozoologici e archeobotanici³. Essi costituiscono delle fonti preziose per la ricostruzione dell'economia della città antica e medievale, che però richiedono, per essere letti ed interpretati, la collaborazione tra specialisti in settori anche molto differenti della ricerca. Nel caso di via de' Castellani proprio la presenza di una nutrita *équipe* interdisciplinare ha consentito di trasformare centinaia di casse polverose e mute in documenti ricchi di informazioni. Questa breve sintesi terrà conto dei risultati del lavoro di tutti i membri di questo vasto gruppo di ricerca⁴.

Lo studio condotto ha avuto come obiettivo quello di rispondere ad alcune domande storiografiche, la cui origine era intimamente legata al tipo di oggetti che andavamo ad analizzare: i reperti archeologici.

Questi ultimi possiedono infatti una serie di informazioni potenziali che variano a seconda del punto di vista che di volta in volta viene adottato: in quanto manufatti, possono fornire informazioni sul processo di produzione che li ha generati; in quanto prodotti di uno scambio, possono concorrere alla definizione del tipo di mercato in cui essi circolavano e della sua ampiezza; in quanto oggetti di consumo possono contribuire alla caratterizzazione socio-economica di chi quegli oggetti li acquistava e li usava. In estrema sintesi lo studio dei manufatti rimane una delle analisi più produttive per la definizione della complessità di un'economia, e, integrato con l'analisi degli altri aspetti di una società (cultura letteraria e artistica, urbanistica, ecc.), del grado di sviluppo di una civiltà, come viene sottolineato da Bryan Ward-Perkins, nel recente volume *The Fall of Rome and the end of Civilization*⁵.

Il quadro che abbiamo potuto ricostruire, integrando i nostri dati con quelli di altri scavi già editi, ci ha permesso di affrontare questi temi nella loro diacronia, consentendoci di individuare, nella storia della città di Firenze, momenti di continuità e cesura tra l'età antica ed il medioevo⁶.

1.1 Florentia città dell'Impero

La città di età romana, fondata alla fine del I secolo a.C.⁷, era un organismo urbano pienamente inserito nel mercato che si era andato definendo nel corso dell'età imperiale: un mercato panmediterraneo, i cui flussi di merci erano ge-

nerati dalla necessità di rifornire l'esercito e dalla domanda di beni posta dalle grandi metropoli, prima fra tutte Roma, seguita dalle altre città che ereditarono con il passare del tempo il titolo di capitali dell'Impero⁸. Questo tipo di economia garantiva la circolazione ad ampio raggio geografico di prodotti di buona qualità, i cui prezzi, grazie alle enormi quantità prodotte, che ne determinavano un alto grado di standardizzazione, erano accessibili a quasi tutti i livelli sociali⁹.

Ogni città, in questo sistema di scambi, era quindi legata a tutte le altre aree dell'Impero, ed in particolare a quelle che di volta in volta detenevano il primato della produzione di particolari merci: prima le province occidentali (Betica, Terraconense e Gallia), poi, a partire dal III secolo, l'Africa settentrionale e infine, dal V secolo, le province orientali.

A garantire l'esistenza di questo complesso sistema di scambi era anche una fitta rete di vie di comunicazione marittime, fluviali e stradali¹⁰, il cui mantenimento era garantito dallo Stato, e l'esistenza di *negotiatores*, che facevano da intermediari nelle transazioni commerciali.

Questo macrosistema economico, generando ricchezza, determinava la nascita di microeconomie locali, che andavano a riempire spazi di mercato non coperti dal sistema di scambi a largo raggio¹¹.

Firenze, per tutta l'età imperiale risulta pienamente inserita in questo tipo di mercato, fatto di macro e microeconomie: fino al II secolo arrivano in città prodotti a base di pesce e vino dalla Spagna, mentre dalla Gallia si importano, oltre al vino, anche stoviglie da mensa¹² (sigillata gallica). A partire dal III secolo il primato delle esportazioni passa poi all'Africa, che esporta olio, prodotti a base di pesce e corredi ceramici per la tavola (le sigillate africane), che in piccola percentuale saranno acquistati anche sul mercato romagnolo marchigiano (sigillate medio-adriatiche).

A questo quadro economico vitale corrisponde a livello urbanistico una città fatta di *domus* mosaicate, di un centro con il foro e il *capitolium*, a cui si affiancano alcune strutture pubbliche come le grandi terme trovate negli scavi di Piazza della Signoria, il teatro¹³ e l'anfiteatro.

1.2 Florentia nella tarda antichità

La città inizia a presentare i primi segni di crisi del tessuto urbano tra la fine del IV e il V secolo, quando iniziano a comparire strutture costruite con materiali di riempimento o in legno, discariche e sepolture¹⁴. In questo nuovo paesaggio urbano vanno inserendosi le prime grandi basiliche (S. Lorenzo, S. Felicità, e gli edifici trovati sotto S. Cecilia e sotto S. Maria del Fiore), che riflettono l'emergere di un nuovo soggetto economico e politico: la chiesa.

La crisi che si inizia ad intravedere nell'edilizia urbana ha un riflesso anche nell'economia della città: si assiste infatti alla diminuzione delle merci importate,

che in via de' Castellani, passano dal 95,89% della seconda metà del III secolo al 64,32% della seconda metà del IV secolo.

Ma la città sembra comunque reagire¹⁵ e già nella prima metà del V secolo le importazioni tornano a crescere fino a costituire l'83,8% dei prodotti circolanti. Tra le aree da cui si importano ancora grandi quantità di merci (anfore e stoviglie da mensa) compare l'Africa a cui si affiancano timidamente le coste occidentali della Turchia (sigillata focese) e l'area provenzale e del basso Rodano (sigillata arancione-grigia¹⁶). Oltre ai prodotti esotici la città inizia anche a far consumo, in maniera sempre più evidente del vino locale (anfora di Empoli) e delle produzioni ceramiche di area regionale (ceramiche ingobbiate di rosso) che probabilmente rispondono anche alle necessità delle classi meno agiate.

Il quadro che possiamo ricostruire è quello di una città ancora legata al mercato di tradizione imperiale, che però non ha più la capacità di gestire e controllare le trasformazioni che avvengono al suo interno. Situazione questa che del resto riflette quanto stava accadendo anche in molte altre città della penisola¹⁷.

1.3 Florentia tra guerra greco-gotica e dominio longobardo (VI secolo-prima metà VII secolo)

La crisi che aveva iniziato ad investire il tessuto urbano non tarda a colpire in maniera decisa anche l'economia cittadina: tra fine V e fine VI secolo le merci importate saranno sempre più rare, arrivando a rappresentare solo il 23,56% di tutti i prodotti in uso.

Di questo evidente calo delle importazioni sembrano approfittarne gli artigiani locali, le cui produzioni (ceramiche da mensa e dispensa ingobbiate di rosso, dipinte o acrome, e vasellame da cucina) iniziano a crescere in maniera decisa proprio dalla seconda metà del V secolo.

Il ripiegamento dell'economia cittadina su un mercato locale dipese probabilmente anche dalla situazione di guerra che caratterizzò il VI secolo, prima con il conflitto tra goti e bizantini e poi con l'invasione longobarda. Questi stessi conflitti d'altra parte consolidarono anche il flusso di merci (vasellame e anfore vinarie) dall'oriente, flusso diretto per lo più al rifornimento dell'esercito bizantino. Sarebbe interessante capire se in questi commerci avessero un ruolo di intermediari, di *trasmaringi negotiatores*, alcuni dei rappresentanti della comunità siriana di *Florentia*¹⁸, ruolo riconosciuto ad altri commercianti siriani e greci operanti in Gallia¹⁹.

Il quadro che possiamo ricostruire per la città di Firenze nel VI secolo è quello di un centro che ormai risente dello sfaldamento della rete di relazioni economiche e politiche che sta ormai lacerando l'impero, situazione di crisi aggravata dai conflitti bellici che attraversano tutto il secolo. Questa situazione

dovette generare un generale impoverimento della popolazione, o quanto meno una minore diffusione della ricchezza, che si tradusse nella diffusione di un'edilizia povera e nella minore presenza di manufatti di importazioni.

Probabilmente le risorse economiche andarono concentrandosi nelle mani dei nuovi dominatori longobardi e in quelle di quei pochi aristocratici che, sopravvissuti agli eventi bellici, si erano legati ai nuovi *potentes*²⁰. La sopravvivenza di una domanda elitaria è infatti attestata archeologicamente ancora per la prima metà del VII secolo della presenza di vasellame e anfore di importazione dall'Africa e dall'area orientale, che comunque risultano quantitativamente molto esigue. Un nuovo canale commerciale è poi aperto con le aree direttamente controllate dal potere longobardo, quelle dell'Italia settentrionale, da dove arrivano tra VI e VII secolo alcuni contenitori in pietra ollare e ceramica invetriata.

1.4 Florentia tra seconda metà VII e X secolo: la città dei vescovi e dell'aristocrazia invisibile

Con la seconda metà del VII secolo la città sembra ormai ripiegata completamente su sé stessa: non solo sono del tutto assenti le merci importate, assenza che in parte si giustifica con la crisi del sistema economico panmediterraneo di tradizione antica, ma anche nelle produzioni locali si osserva un impoverimento deciso sia nella varietà del vasellame ceramico che nella qualità dei manufatti. Dei ricchi corredi da tavola tardoantichi fatti di scodelle, piatti e coppe, boccali e brocche rimangono solo le forme chiuse, mentre il vasellame da cucina si riduce all'olla e al testo.

Da questi dati possiamo dedurre che tra fine VII e VIII secolo si ebbe un forte impoverimento della popolazione fiorentina, che ridusse la domanda per il vasellame ceramico al minimo, acquistando solo quei pochi oggetti che potevano essere usati indifferentemente sia sulla tavola che in cucina.

Questo impoverimento è del resto confermato anche dall'assenza di informazioni sull'edilizia urbana di questo periodo, che probabilmente si ridusse all'uso diffuso di capanne e baracche di legno, che gli scavi fatti in città hanno avuto difficoltà a riconoscere, specie se si pensa ai grandi sterri eseguiti per Firenze capitale.

In estrema sintesi possiamo affermare che con la metà del VII secolo anche a Firenze si assiste alla «*end of civilization*» di cui parla Ward-Perkins.

Probabilmente da questa diffusa crisi e miseria furono esclusi i rappresentanti del potere politico e di quello ecclesiastico, poteri che spesso erano di fatto esercitati dalla stessa persona. Se invisibili alla lettura archeologica sono al momento le aristocrazie laiche, che comunque sono sporadicamente citate nelle fonti scritte, possiamo invece leggere nel tessuto urbano le tracce di quelle

ecclesiastiche. Queste ultime infatti a partire dal IX secolo si fanno promotrici della costruzione di nuove chiese, della ristrutturazione di alcune delle vecchie basiliche²¹ e della realizzazione dell'unico edificio in muratura con funzione anche residenziale noto per Firenze altomedievale, l'episcopio²². Naturalmente sarebbe interessante capire se e in che modo anche le aristocrazie laiche partecipassero alla realizzazione di questi nuovi monumenti, così come spesso avevano fatto i rappresentanti delle ricche famiglie romane nei confronti delle basiliche tardoantiche²³.

Purtroppo mancano fino ad oggi edizioni scientifiche dei reperti rinvenuti negli scavi dell'area episcopale, edizione che sarebbe di fondamentale importanza per capire se la cultura materiale delle alte aristocrazie ecclesiastiche si distinguesse per qualità, quantità e area di provenienza, da quella del resto della popolazione, di cui abbiamo un esempio nei reperti di via de' Castellani²⁴.

Dobbiamo poi chiederci attraverso quali forme la chiesa riusciva ad accumulare le risorse che investiva nella costruzione di chiese: si trattava solo di donazioni o erano anche il frutto della gestione accurata di terre e proprietà collocate, non solo dentro, ma anche fuori dalla città?

Erano queste stesse proprietà che garantivano l'afflusso di beni alimentari al mercato cittadino? Oppure erano le terre delle aristocrazie ancora residenti nel centro urbano a garantire il rifornimento di Firenze? Se così fosse, come investivano queste aristocrazie i frutti della gestione delle loro proprietà, visto che non si hanno tracce archeologiche di tali gruppi sociali?

In sintesi il quadro che possiamo dipingere per la Firenze tra seconda metà VII e X secolo è quello di una città ritratta dentro le vecchie mura romane, che vive di un'economia locale, con una popolazione largamente impoverita e un ristretto numero di *potentes*, per lo più rappresentanti del potere ecclesiastico, a cui perlomeno tra la fine dell'VIII e il IX secolo si affiancano alcuni personaggi dell'aristocrazia laica: il *Gudibrandus dux civitatis florentine*, ricordato tra il 784 e il 791 d.C. in una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno, e il conte carolingio Scrot²⁵.

1.5 *Florentia tra X e inizio XIV secolo: dalla città impoverita alla città «che possiede il mare, la terra e tuto l'orbe».*

Tra X e XI secolo le fonti scritte iniziano a testimoniare la comparsa di edifici in pietra in città (torri e case, a volte solariate)²⁶. Si torna così ad investire nell'architettura laica, in un momento che, specie a partire dal pieno XI secolo vede la città iniziare ad espandersi in termini di superficie urbana.

Ma chi torna ad investire in città? Forse insieme ai gruppi dirigenti urbani ebbero un ruolo in questa nuova crescita anche le aristocrazie rurali, che, come sottolinea Maria Elena Cortese, avevano comunque mantenuto un piede in città,

intrattenendo, in maniera evidente a partire dal X secolo, relazioni, a volte clientelari, con i vescovi fiorentini e con i marchesi²⁷?

E furono questi stessi gruppi emergenti, urbano-rurali, ad investire, tra X e XI secolo, in un primo sviluppo economico della città, che già incominciava a tessere nuove relazioni economiche con aree anche molto distanti dall'attuale Toscana? Sicuramente, almeno in base ai dati archeologici, una ripresa ci fu: nei contesti di scavo infatti torna ad aumentare il numero di monete, che provengono non solo da altre città della nostra penisola (Lucca, Venezia), ma anche da zecche tunisine, egiziane e medio orientali²⁸.

Ma è soprattutto con il XII secolo, quando, lacerato il potere e la presenza marchionale, le aristocrazie di origine rurale si erano ormai allontanate dal centro urbano²⁹ e si andava definendo un nuovo ceto dirigente cittadino, che questa ripresa si manifestò in maniera evidente e diffusa, forse spinta anche dall'incremento demografico generato dai flussi migratori provenienti dalle campagne³⁰: in quella che ora viene detta *florida Florentia*³¹, circondata dalla seconda metà del secolo da nuove mura, circola moneta lucchese, veneziana e milanese, si inestono relazioni con i pisani per assicurarsi uno sbocco sul mare, si continuano ad intrattenere rapporti con l'Italia meridionale³² e con il Maghreb, da dove proviene una scodella in cobalto e manganese, trovata nello scavo di San Pancrazio³³, e si consolidano le attività produttrici cittadine nelle prime Arti. Proprio questo nuovo slancio economico, che abbiamo potuto leggere anche attraverso i dati archeologici, sarebbe il risultato, come sottolinea Enrico Faini, della capacità dei ceti dirigenti urbani di investire nelle attività commerciali piuttosto che nella rendita delle terre, che si erano andate allontanando sempre più dal centro urbano con il ritorno nelle campagne delle stirpi signorili di vecchia origine³⁴.

Questo sviluppo si afferma e si generalizza poi nel corso del XIII secolo, quando anche l'area di via de' Castellani viene urbanizzata. È questo il secolo in cui si riorganizza la viabilità cittadina, si costruiscono nuovi ponti, nuove mura, nuove chiese e si dà avvio alla fabbrica di Palazzo Vecchio³⁵. L'economia riflette appieno questa crescita: Firenze è ormai legata alla Provenza, alla Spagna, all'Africa settentrionale, alle Baleari e all'Oriente e nel 1252 si inizia a battere il fiorino d'oro, mentre si sviluppano società bancarie e commerciali. Questo slancio è ben riassunto nell'epigrafe datata 1255 posta sul Palazzo del Podestà che proclama Firenze come seconda Roma, «*che possiede il mare, la terra e tuto l'orbe*»³⁶.

Anche i dati archeologici che abbiamo raccolto con lo scavo mostrano una società in crescita che fa uso di tutti i tipi di risorse vegetali, coltivate e raccolte, e che predilige la carne di maiale, che è l'animale con maggiore resa di carne. La presenza del cervo è invece forse riferibile ad un consumo di cacciagione appannaggio del nuovo ceto dirigente, che dalla fine del secolo inizia ad acquistare, sul

mercato cittadino, i primi esemplari di vasellame smaltato, dipinto in bruno di manganese e verde ramina (maiolica arcaica), che dopo cinque secoli tornano ad arricchire una tavola, rimasta fino ad ora appannaggio di manufatti privi di rivestimenti.

Ma se queste maioliche di lusso rimangono ancora poco diffuse, tra fine XII e XIII secolo si assiste all'esplosione delle produzioni ceramiche più comuni: quelle acrome utilizzate sulla mensa, nella dispensa e nella cucina. Questa esplosione riguarda anche la varietà delle forme, ora specializzate nelle funzioni. Dal corredo altomedievale fatto di olle, testi e brocche, si passa ad un corredo composto da olle, testi, tegami, paioli, colini e catini a cui si aggiungono alcuni manufatti utilizzati per illuminare, bugie e lucerne, e supporti per la cottura, i fornelli. All'arricchimento morfologico corrisponde anche un incremento eccezionale nelle quantità prodotte, tanto che la ceramica inizia ad essere utilizzata per creare i piani di calpestio delle vie che si snodavano tra le case di via de' Castellani.

1.6 Verso il Rinascimento: crisi e ripresa della città tra metà XIV e XV secolo.

Lo slancio economico che abbiamo descritto per i primi tre secoli del basso-medioevo e l'inizio del Trecento ha un arresto a partire dalla metà dello stesso secolo, in seguito all'alluvione del 1333, alla crisi di gran parte delle società bancarie e alla peste del 1348.

Questa crisi può essere letta anche nelle fonti materiali che mostrano un peggioramento nell'uso della carne, una netta diminuzione della moneta circolante e la comparsa dei salvadenai in ceramica destinati in parte anche alla tesauratione.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento si assiste poi ad una nuova ripresa della città, che in via de' Castellani è leggibile in una serie di interventi di ristrutturazione degli edifici esistenti, che in alcuni casi sono dotati di cantine. La ripresa si legge anche nella diffusione del vasellame invetriato da cucina e di quello maiolicato che ora si arricchisce di manufatti decorati in blu (maioliche arcaiche blu e zaffera a rilievo) prodotti nei vicini centri di Bacchereto e Montelupo, che a partire dal Quattrocento inizieranno a produrre anche imitazioni delle ceramiche spagnole (italo moresche). In particolare Montelupo sarà destinato a diventare la fabbrica per eccellenza di Firenze e le sue maioliche invaderanno il mercato cittadino, costituendo nel corso del Cinquecento oltre il 90% della ceramiche smaltate utilizzate sulle tavole fiorentine.

Ma ormai la città medievale si è trasformata in quel centro che artisti e uomini politici contribuiranno a far ricordare come la culla del Rinascimento. Dal pieno Quattrocento inizia infatti un'altra fase della storia fiorentina, che non è nostra intenzione trattare in questo contributo.

2. Il G.I.S. archeologico della città

La documentazione archeologica prodotta in più di cento anni di ricerche e scavi in città è costituita da centinaia di rilievi e resoconti con caratteristiche molto eterogenee. Le differenze tra i modi di documentare nel tempo sono state, infatti, notevoli e riflettono le diverse sensibilità nei confronti dei depositi archeologici, le metodologie adottate ed i contesti nei quali la documentazione fu redatta. Per cercare di considerare tutti i dati della ricerca abbiamo utilizzato un *software* G.I.S. (acronimo di *Geographic Information System*) e *database* relazionali. Tramite questi strumenti possiamo collocare (georeferenziare) tutti i rilievi e le informazioni archeologiche all'interno dello spazio urbano definito dalla cartografia catastale attuale o del secolo XIX (Catasto Leopoldino con il vecchio centro della città). Abbiamo cercato di costruire un quadro il più possibile completo delle scoperte archeologiche avvenute a Firenze, da quelle documentate dal Corinti tra Ottocento e Novecento, a quelle dei moderni scavi stratigrafici come le indagini in via Castellani o in Palazzo Vecchio.

Per gli scavi non stratigrafici la gestione informatica dei dati è relativamente semplice e consiste nel posizionamento dei pochi rilievi esistenti e nell'inserimento delle informazioni nei *database*. Per i recenti scavi stratigrafici, invece, la gestione è molto più complessa poiché la documentazione consiste in centinaia di rilievi (piante, sezioni, prospetti) e schede di unità stratigrafica. Ad esempio, per lo scavo di via Castellani, sono stati inseriti nel GIS circa 450 rilievi collegati a circa 700 schede di unità stratigrafica, il tutto in uno spazio dotato di tre dimensioni (fig. 6)³⁷.

I vantaggi di avere un archivio digitale delle informazioni archeologiche sono molti: i dati possono essere trasportati comodamente, selezionati o ricercati velocemente; inoltre possono essere consultati da molti utenti anche in remoto, tramite internet. La nostra volontà, infatti, è quella di rendere fruibili a breve le informazioni del GIS all'interno del nostro portale *web* (<<http://www.archeofirenze.unisi.it/>>) che abbiamo creato a marzo del 2006.

Il GIS archeologico è utile anche per gli urbanisti che, quotidianamente, progettano i numerosi cantieri urbani; infatti, se collegato alle altre informazioni dei 'sottoservizi' urbani, può essere un valido strumento di previsione e selezione dei depositi esistenti nel sottosuolo di Firenze, evitando o prevedendo costose interruzioni di cantiere³⁸.

Le figure che seguono sono ricavate dal GIS archeologico. Le prime due immagini riguardano i rinvenimenti della Firenze romana e tardo antica. La terza figura riporta alcuni elementi della città medievale (sino alla fine del XII). Le immagini sono seguite da un breve testo che illustra i principali dati, soprattutto archeologici, di ogni periodo.

2.1. Firenze (I sec. a.C.-III sec. d.C.)

Le mura di *Florentia* furono realizzate in laterizio pieno alla fine del I secolo a.C.³⁹ Il loro percorso è ben conosciuto grazie ai numerosi ritrovamenti archeologici⁴⁰. I lati, spessi circa due metri, erano difesi da torri circolari il cui diametro variava dai 5 ai 7 metri. Quattro porte al centro dei lati ed alcuni passaggi minori presso gli angoli delle mura permettevano di entrare nella città. La porta settentrionale aveva due torri circolari ai lati dell'entrata, quella meridionale aveva una torre circolare ed una *fauce* difensiva. La colonia aveva 7 cardo e 6 decumani che suddividevano la città in circa 50 *insulae*. All'interno delle *insulae* vi erano *domus* residenziali, i cui resti sono stati rinvenuti in varie parti della città⁴¹. L'area definita dalle mura era di circa 21 ettari, il *cardo maximo* misurava circa 400 metri, il *decumano maximo* circa 500 metri. L'Arno, ad occidente e oriente di *Florentia*, si divideva in vari canali intrecciati con anse e isole; ad Ovest, a poche decine di metri dalle difese, passava il Mugnone, mentre alcuni corsi d'acqua minori caratterizzavano l'area ad Est della città.

Nella prima metà del II secolo d.C (età Adrianea) la città fu interessata da una vasta ristrutturazione urbanistica. Furono realizzati grandi impianti termali (fig. 1), probabilmente l'acquedotto, ristrutturato il tempio capitolino, ingrandito il *foro*, costruita la grande *fullonica* di piazza Signoria, realizzato l'anfiteatro e, probabilmente, ricostruito il teatro⁴².

Dai dati archeologici possiamo definire alcune aree di maggiore insediamento extra-murane, come l'area di San Lorenzo, le aree poste ad Est lungo la prosecuzione del *decumano* massimo, la zona presso l'anfiteatro, l'area di Por Santa Maria-Borgo SS. Apostoli, di S.Pancrazio e di Santa Felicità (fig.1, aree in grigio oltre le mura). Lungo la viabilità maggiore di entrata e uscita dalla città si trovavano le necropoli, alcune delle quali con tombe monumentali (ad esempio la piramide presso l'attuale chiesa di S. Felicità)⁴³. Forse l'estensione di *Florentia* poteva ricordare, con le dovute differenze, la realtà urbanistica di seconda metà XII, prima della costruzione della prima cinta comunale. L'area urbana potrebbe essere stata ampia dai 45 ai 60 ettari circa, con maggiore concentrazione lungo le direttrici viarie mentre ville o edifici più distanziati contenevano lo spazio suburbano alle necropoli.

2.2. Firenze (IV-VII sec. d.C.)

Nel IV secolo la città, capitale della *Regio Tuscia et Umbriae* dalla fine del III secolo e sede del *corrector*⁴⁴, conobbe significativi cambiamenti. Alla fine del IV secolo furono costruite due basiliche paleocristiane appena al di fuori della porta settentrionale e meridionale: Ambrogio, vescovo di Milano, consacrò nel 393 d.C. quella di S. Lorenzo (fig. 1, punto "1") e nello stesso periodo fu costruita

la basilica rinvenuta sotto la chiesa di Santa Felicita, a sud del ponte di Firenze, presso il borgo cresciuto oltr'Arno (fig. 1, punto "2")⁴⁵.

La sconfitta (406 d.C.) dell'esercito goto di Radagaiso nel territorio di Firenze segnò un momento traumatico per la città⁴⁶. Forse già nel III o IV secolo erano state ristrutturate le mura in laterizio coloniali, analogamente a quanto avveniva a Lucca ed in altre città⁴⁷. Tuttavia la ricerca archeologica non ha ancora rinvenuto o riconosciuto ristrutturazioni della cinta di questo periodo, né per il secolo V.

Probabilmente l'acquedotto venne danneggiato o cadde in disuso proprio tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (forse in occasione dell'assedio dei goti); il danneggiamento del sistema di approvvigionamento idrico e l'impossibilità di ripristinarlo fu una delle cause dell'abbandono dei grandi impianti termali e della *fullonica* di piazza Signoria. Sui pavimenti delle terme, edifici pubblici ormai inutilizzabili, si depositarono strati di abbandono o di discarica databili alla fine del IV-V secolo. Su questi strati, in piazza Signoria e piazza San Giovanni, sono documentate buche di palo di strutture abitative in materiale deperibile forse in associazione a sepolture; le terme dette del '*Capaccio*' furono distrutte da un incendio ed in seguito tra i suoi resti si impostarono gruppi di sepolture⁴⁸. Anche i grandi edifici per il divertimento (teatro, anfiteatro) subirono una sorte simile a quella delle terme, sebbene l'archeologia non abbia dato un termine preciso per la fine del loro utilizzo, che va comunque posta tra la fine del IV ed il corso del V secolo⁴⁹.

La città, attraversata da grandi cambiamenti, era comunque viva. Ciò è attestato dalla continuità dei suoi commerci⁵⁰ e dalla realizzazione delle simmetriche basiliche rinvenute sotto S. Reparata e in piazza Signoria, assieme, probabilmente, ai due corrispettivi battisteri e al primo Episcopio (fig. 1, punti "3", "4")⁵¹. Era quindi l'edilizia cristiana che connotava fortemente la *Florentia* di fine IV-primi VI secolo, mentre i dati sull'edilizia privata sono pochi ed alquanto incerti, ma fanno ipotizzare, analogamente ad altre città del periodo, una frammentazione e riutilizzo di ambienti e materiali romani (*domus* sotto S. Reparata)⁵², oltre alla mancanza di distinzioni funzionali con sepolture, piccole abitazioni ed attività che potevano coesistere le une accanto alle altre (forse *domus* sotto S. Reparata⁵³ e terme di piazza Signoria)⁵⁴. Non abbiamo dati determinanti sulle trasformazioni dell'edilizia privata, ossia sulle *insulae*, o parti di esse, che rimasero di proprietà privata tra la fine del IV ed il VII secolo⁵⁵.

Le mura, probabilmente ripristinate, furono utili durante le guerre greco-gotiche ed i ripetuti assedi e prese subiti da *Florentia* tra il 541 ed il 552⁵⁶. L'ipotesi di una cinta 'bizantina' più piccola di quella coloniale, dedotta sulla base del racconto del cronista Malispini, non ha trovato prove archeologiche determinanti⁵⁷. L'unico dato attendibile è il ritrovamento in Piazza Signoria di un tratto di fondazione della cinta coloniale riutilizzato da un muro in pietraforte attribuito, su base stratigrafica, al VI secolo⁵⁸ (fig. 2, punto "R"). Si tratterebbe,

comunque, del riutilizzo di un tratto delle fondazioni delle mura coloniali (l'elevato in laterizi era stato demolito in epoca imperiale per la realizzazione del recinto di una *fullonica*). Quindi, ad oggi, non vi è nessuna prova, né archeologica, né documentaria di una riduzione della superficie della città in nel VI secolo, né durante i secoli successivi⁵⁹.

Nonostante la grave crisi i dati archeologici ci parlano ancora una volta di continuità della vita urbana⁶⁰, seppur in un quadro di profonda trasformazione e, probabilmente, forte impoverimento della poca popolazione rimasta. La città dovette ritirarsi all'interno delle difese, abbandonando le aree dei borghi suburbani e sappiamo poco riguardo la sorte delle due basiliche extra-murane, ossia che attraversarono l'altomedioevo e che furono ricostruite ambedue nell'XI secolo (1059-1060)⁶¹. La basilica rinvenuta in Piazza Signoria fu ridotta ad una sola navata e poi distrutta da un incendio nel corso del VII secolo⁶². All'interno delle difese la mancanza di fognature funzionanti e di uno smaltimento efficace di rifiuti causò l'innalzamento (alquanto irregolare nelle varie zone) delle quote urbane. Il tessuto urbanistico dovette subire un'ulteriore rarefazione, ma mancano dati archeologici per cercare di definire le ulteriori trasformazioni urbanistiche di VI-VII secolo⁶³.

2.3. Firenze VII-XII sec. d.C.

Durante l'altomedioevo la chiesa continuò ad essere l'unica 'istituzione' capace di erigere significativi edifici in città, sebbene con risultati ben lontani dalle grandi basiliche di IV-VI secolo. Tra i resti della basilica di Piazza Signoria si continuò a seppellire sino alla realizzazione della piccola chiesa di S. Cecilia (IX-X secolo, 8 x 16 metri circa)⁶⁴. L'altra basilica, attestata dal 987 come S. Reparata, sopravvisse e la sua abside fu ricostruita negli ultimi decenni del IX secolo⁶⁵, probabilmente sotto il vescovo Andrea⁶⁶. Gli scavi hanno testimoniato la costruzione di due chiese presso il lato meridionale delle mura (la chiesa sotto S. Pier Scheraggio romanica⁶⁷ e la chiesa tricora sotto S. Trinita)⁶⁸. Inoltre, sembra che a questo periodo vada attribuita una delle ristrutturazioni dell'episcopio⁶⁹. Questi scarsi dati archeologici si aggiungono ai dati documentari che attestano numerosi edifici di culto prima del Mille, sino alla costruzione del grande monastero di S. Maria (970 c.a.). Purtroppo non possiamo delineare esattamente la formazione della topografia ecclesiastica e vi sono molte chiese che potrebbero essere ben più antiche della data della loro prima attestazione documentaria (ad esempio S. Donato, S. Maria in Campidoglio, S. Pier Buonconsiglio).

Per quanto riguarda l'edilizia privata non abbiamo dati archeologici determinanti. Il lungo riutilizzo delle strutture e dei materiali antichi è sicuramente una delle caratteristiche costruttive principali della città sino al XII-XIII secolo.

I documenti del X secolo nominano case *solariate* ed appezzamenti di terra all'interno della città, in associazione ad abitazioni⁷⁰; nei pochi casi in cui i documenti riportano le misure di case o *clausure*, i lotti o le abitazioni presentano, per lo più, la tipica forma rettangolare, non lontana da quella dei lotti edificabili nel Duecento⁷¹, ma con dimensioni abbastanza differenziate⁷². Oltre le difese la realtà doveva essere prevalentemente rurale, con alcune piccole chiese tra i campi coltivati⁷³.

Dalla fine del X secolo i dati archeologici ci descrivono una ripresa della città. In piazza Signoria è stato documentato un generale innalzamento delle quote con riporti che tendono a regolarizzare il piano di calpestio; inoltre vengono costruite almeno due torri, una vicino ai resti del teatro e l'altra presso il lato meridionale dell'attuale piazza⁷⁴. Mentre in città le famiglie più importanti realizzavano le proprie torri in pietra, per la prima volta, dopo secoli di stasi o lenta crescita, Firenze iniziava ad uscire oltre le mura, prima lungo la strada che conduceva al ponte (forse già a cavallo del Mille)⁷⁵, mentre altrove dalla seconda metà dell'XI secolo⁷⁶. Oltre al *forum vetus* della città, si aggiunsero altri spazi per fare 'mercato': forse intorno al Mille fu creato il mercato nuovo (fig. 3, punti "1" e "2"), mentre il vescovo cercò di istituire un mercato annuale (1026) vicino alle mura⁷⁷.

Quasi tutte le chiese furono ristrutturare, ricostruite o costruite nell'XI secolo. In alcuni casi (Badia Fiorentina, S. Miniato, S. Pier Scheraggio) si tornò a realizzare edifici paragonabili per dimensioni alle basiliche paleocristiane. La diffusione di saperi e maestranze capaci di realizzare grandi edifici in pietra si colloca in un contesto urbanistico ove ancora ben visibili erano le strutture degli edifici monumentali romani più importanti, come il *Perilasion minor* (teatro), il *perilasion maior* (anfiteatro), le strutture termali (terme del 'Capaccio', di Piazza Signoria, Capitoline) e le grandi costruzioni del Campidoglio. Queste strutture potevano essere riutilizzate sia per ricavare conci tramite spoliazioni⁷⁸ sia riutilizzate in fondazione per impostare le nuove costruzioni⁷⁹ oppure, in taluni casi, direttamente in elevato⁸⁰. I piani viari della città romana di II secolo si trovavano, infatti, da uno a due metri sotto quelli della Firenze di XI secolo, e le strutture romane potevano costituire parte dell'elevato di case o edifici medievali.

Vi sono vari indizi che indicano come la città, almeno dal IX secolo fosse protetta da mura funzionanti che i documenti attestano solo a partire dalla seconda metà del X secolo, poi diffusamente nell'XI secolo⁸¹. Queste mura riutilizzavano alcuni tratti delle mura coloniali romane: la porta meridionale romana fu riutilizzata in epoca medievale, così com'è nota la sopravvivenza sino al XIV secolo della porta romana settentrionale con le due torri in laterizio presso il Vescovado⁸²; la *posterula Rubea* sembra dichiarare, con il suo nome, la diversità rispetto al grigio della pietra che caratterizzava le mura circostanti, mentre

il tratto in laterizi con la due torri rinvenute presso la Badia potrebbe essere stato parte delle difese, presso la *posterula Salomon*⁸³; la *Porta Aurea*, citata nei documenti di XI secolo, potrebbe essere un manufatto romano vicino al teatro inglobato nelle difese medievali; forse si tratta di un arco monumentale i cui resti sono stati rinvenuti negli anni Venti in piazza S. Firenze⁸⁴ (fig. 3).

Le mura urbane, sostituite dalle mura del 1172-1175, sembrano formate da varie ristrutturazioni, riutilizzi e ricostruzioni avvenute nel tempo. Non, quindi, un'opera omogenea ma diverse ricostruzioni e integrazioni sul percorso delle vecchie mura romane, analogamente a quanto avvenne in altri centri urbani⁸⁵. Forse, uno dei momenti di ricostruzione fu quello d'epoca carolingia⁸⁶ (da qui il ricordo cronachistico della 'rifondazione' della città), tuttavia non abbiamo dati archeologici a riguardo. L'unico significativo cambiamento delle mura rispetto al percorso della cinta romana è testimoniato da un tratto di muro che prolungò il lato orientale delle difese sino all'Arno. Varie indagini in piazza del Grano e via Castellani hanno, infatti, rinvenuto i resti di un grande muraglione (fig. 3) che dal lato sud-orientale della cinta altomedievale (presso i resti del teatro – *perilasium minor* – sotto Palazzo Vecchio) procedeva verso il fiume in direzione del Castello d'Altafronte, l'attuale Palazzo della Scienza. Questa opera, prolungando il lato orientale delle mura sino all'Arno, proteggeva i borghi meridionali sia dalle alluvioni del fiume, sia da eventuali attacchi militari. Il muro era stato preceduto da un dosso di terra (probabilmente un lato di un argine, vedi fig. 2) testimoniato sin dal VI secolo e progressivamente rialzato sino alla sua sostituzione con l'opera in muratura⁸⁷. Si trattava probabilmente di un argine del fosso-torrente chiamato *Scheraggio* il quale, dopo aver costituito il fossato orientale della cinta difensiva, sfociava in Arno. È molto probabile che tale muro sia stato in relazione al primo nucleo del castello d'Altafronte, documentato per la prima volta nel 1180 come un complesso di edifici articolato⁸⁸. Il prolungamento del lato orientale delle mura sino all'Arno andava a proteggere un'area di circa 6 ettari, ossia tutta la fascia di terra tra la città ed il fiume⁸⁹. I dati stratigrafici non permettono di datare il muro con molta precisione, ma indicano un arco cronologico che comprende l'XI ed il XII secolo⁹⁰. La costruzione del muro, tuttavia, avrebbe poco senso dopo il 1175, quando fu realizzata la prima cinta comunale; questa procedeva dall'attuale via dei Benci sino al castello d'Altafronte sostituendo il muro di via Castellani sia nella funzione di proteggere la città dalle alluvioni sia per gli eventuali attacchi militari. Questa struttura, quindi, fu costruita verosimilmente tra il secolo XI e la prima metà del XII secolo, e potrebbe essere ricollegata all'assedio della città, legata al Papa e a Matilde di Canossa, da parte di Enrico IV nel 1082⁹¹. I cronisti ricordano la realizzazione di mura ad opera di Matilde, descrivendo però la cinta costruita un secolo più tardi⁹². Il loro errore potrebbe derivare dall'unione di due fatti distinti: una ristrutturazione delle mura

nella seconda metà dell'XI secolo (con il prolungamento della città verso il fiume) e la costruzione della cinta del 1175, un secolo dopo.

Dopo circa 13 secoli la città di Firenze costruiva un nuovo cerchio di mura il cui percorso si differenziava nettamente da quella precedente. Il percorso delle prime mura d'epoca comunale cingeva un'area di circa 85 ettari (fig. 3). Nel corso del XII secolo altre città si dotarono o progettaronο nuove difese, adeguandosi al generale sviluppo demografico. È il caso, ad esempio, di Lucca (con una cinta di circa 70 ettari, poco più grande di quella romana ed altomedievale)⁹³, di Siena (le cui mura, definite nel corso del XII secolo, cingevano un'area di circa 40 ettari)⁹⁴, di Bologna (la cui cerchia "dei Torresotti", ritenuta di XII secolo, difendeva un'area di circa 113 ettari)⁹⁵, di Pisa (che dalla metà del secolo iniziava a costruire la nuova enorme cinta con un'area di circa 185 ettari)⁹⁶. Lo sviluppo di Firenze nel XIII secolo fu tale che le nuove mura furono ben presto oltrepassate dalle case e si rese necessario progettare una nuova cinta sul finire del XIII secolo, con un'area difesa di ben 480 ettari. Probabilmente alcuni motivi del grande sviluppo di XIII secolo possono essere trovati nella Firenze di XI-XII secolo e nel suo crescente quadro di relazioni commerciali e politiche; il divieto sancito da Enrico IV di partecipare a due mercati presso Parma sul finire dell'XI secolo⁹⁷, e l'accordo commerciale e politico stipulato tra Pisa e Firenze nel 1171⁹⁸, sono due indizi della crescita economica della città, una crescita basata, come evidenziato da Faini, anche sullo sviluppo commerciale e manifatturiero⁹⁹. L'archeologia potrà aggiungere nuove informazioni, oltre a quelle già citate (Cfr. Cantini, Francovich), solo con lo studio dei molti reperti che ancora giacciono muti in diversi magazzini e archivi¹⁰⁰, ma anche per mezzo di strumenti innovativi di gestione e pubblicazione delle informazioni archeologiche.

3. *Palazzo Vecchio: indagini in corso*

3.1 Premessa

L'area su cui si è sviluppato il complesso di Palazzo Vecchio rappresenta un caso di studio del tutto eccezionale per la sua centralità rispetto alla topografia urbana e alla storia della città di Firenze.

L'indagine archeologica, organizzata in più campagne di scavo e tutt'ora in corso, ha permesso di portare alla luce i resti dell'antico teatro romano, già conosciuto grazie a fonti archivistiche e archeologiche, su cui si sono depositate stratigrafie databili fino all'epoca moderna.

Gli ambienti indagati¹⁰¹ (fig. 8) sono tutti compresi nella terza corte di Palazzo Vecchio e furono inglobati nel corpo dell'edificio negli ultimi amplia-

menti del XVI secolo. Purtroppo la difficoltà di eseguire uno scavo all'interno di un edificio ancora in uso rende complesso il tentativo di ricomporre la storia di questa parte della città, poiché la scelta delle aree da indagare, la loro ampiezza e la strategia di scavo sono vincolate alle esigenze del cantiere di restauro. Nonostante questi limiti, i risultati dell'indagine stratigrafica stanno offrendo un contributo significativo alla comprensione di una serie di tematiche di estremo interesse storico quali:

- la fase di transizione della città tra tardoantico e altomedioevo;
- le fasi di decadenza urbana, ancora poco conosciute, comprese tra l'VIII ed il X sec.;
- la fase di ripresa della città e l'urbanizzazione di XI-XII sec.;
- la riurbanizzazione del XIII sec.;
- l'evoluzione di Palazzo Vecchio come centro di potere.

Tuttavia, le indagini in corso non consentiranno, data la posizione delle aree interessate dagli scavi, di approfondire altre tematiche, come quelle inerenti alla reale estensione del teatro o al rapporto di quest'ultimo con il circuito murario romano.

Al fine di fornire un quadro più approfondito dello sviluppo insediativo dell'area della terza corte del Palazzo, pur considerando lo stato ancora parziale dell'indagine archeologica, viene riportata, di seguito, una sintesi dei rinvenimenti più importanti effettuati nelle ultime campagne di scavo.

3.2. Periodo Romano

L'area est della terza corte di Palazzo Vecchio era caratterizzata, prima dell'urbanizzazione romana, dalla presenza di una piccola valle diretta verso il fiume, delimitata da fianchi relativamente inclinati, sul fondo della quale si trovava un fosso di scolo delle acque reflue della città, lo Scheraggio¹⁰². La presenza di questa zona infossata suggerisce che il teatro¹⁰³ sia stato costruito in appoggio ad un declivio naturale degradante da Piazza della Signoria verso est¹⁰⁴. Il monumento, costruito rispettando la morfologia del terreno, fu quindi allineato parallelamente alla direzione dello Scheraggio e perpendicolarmente al corso dell'Arno. Il *frons scenae* della struttura, situato in prossimità dell'attuale via dei Leoni, risulta perciò ruotato di alcuni gradi rispetto all'orientamento nord-sud della città¹⁰⁵ (fig. 1).

Gli scavi eseguiti fino ad oggi, però, non hanno restituito materiali ceramici in grado di datare la fondazione del teatro; conseguentemente non sono state confermate né smentite le fonti note riguardo la data di edificazione della struttura¹⁰⁶. L'indagine stratigrafica e lo studio dei rapporti stratigrafici murari hanno comunque permesso di identificare due fasi edilizie del teatro. In un primo momento solo la scena, l'orchestra e i *bisellia* (i gradini per i maggioranti della

città) erano costruiti in muratura, mentre è possibile ipotizzare che la cavea fosse realizzata in legno, come è documentato anche per altri contesti cittadini¹⁰⁷ di età imperiale. In una seconda fase (probabilmente tra I e II secolo d.C.) vennero realizzati invece l'ingresso alla *platea* e la cavea in muratura, quest'ultima costruita in appoggio alla precedente struttura teatrale (fig. 9).

Di conseguenza, data l'importanza della presenza dei teatri nel tessuto urbano di età Augustea¹⁰⁸, si può ipotizzare che fin dalla sua fondazione *Florentia* fosse dotata di un piccolo teatro, ampliato in concomitanza delle ristrutturazioni adrianee degli inizi del II secolo d.C.¹⁰⁹

3.3. Tardoantico

La crisi che colpì Firenze nel V-VI¹¹⁰ secolo sembra riconoscibile anche nelle stratigrafie di Palazzo Vecchio. All'interno delle camere radiali e sopra la cavea si accumularono una serie di strati di terra, probabilmente relativi alla demolizioni di edifici romani e a residui di spoliazioni, alternati a depositi alluvionali (V secolo?). Nonostante tutto l'area del teatro continuò ad essere utilizzata anche se in un quadro di occupazione completamente differente rispetto alla sua funzione originaria. Parte della struttura venne adibita ad area sepolcrale¹¹¹, mentre una camera radiale venne utilizzata come accampamento o stalla per animali. Il resto del monumento, invece, fu interessato da pesanti spoliazioni, che contribuirono probabilmente al crollo di parte della cavea.

Le guerre e la crisi del tessuto urbano del VI secolo colpirono Firenze, così come le altre città dell'impero, obbligando a riutilizzare e riadattare gli spazi all'interno dell'antico centro romano. Per questo motivo gli ambienti voltati potrebbero essere stati utilizzati con diverse funzioni, attualmente solo ipotizzabili. È probabile, infatti, un loro uso come rifugio provvisorio in tempi di guerra¹¹², oppure un impiego a scopo funerario di parte della struttura, aspetto che risulta ben attestato in altre realtà urbane tardoantiche¹¹³ e che, in questo caso, si può giustificare con lo stato di disuso e semiabbandono del monumento. Lo sfruttamento della struttura come cava, infine, denota la volontà di recuperare materiale edilizio¹¹⁴, forse per la costruzione degli unici edifici in pietra attestati in questo periodo: le chiese¹¹⁵.

La situazione emersa dai dati di scavo dimostra comunque l'assenza di uno sfruttamento organico e pianificato dei resti del teatro, nonché le limitate risorse economiche a disposizione della popolazione durante questi secoli.

3.4. VII-X secolo

La crisi della città di Firenze accennata per il periodo precedente sembra acuirsi a partire dal VII secolo. I dati archeologici hanno dimostrato come il

centro, a partire da questo secolo, tenda a ripiegarsi su se stesso, limitandosi ad un'economia di sussistenza¹¹⁶. Anche nel nostro caso pochissime sono le tracce archeologiche individuate per i secoli compresi fra il VII ed il X ed in questo lasso di tempo il teatro risulta parzialmente interrato, ma ancora ben visibile e presente all'interno del tessuto urbano.

Sopra i resti della cavea e all'interno delle camere radiali sono stati rinvenuti degli strati di terra scura che potrebbero testimoniare una scarsa frequentazione delle aree. Nel primo caso, in base ai dati attualmente disponibili, sembra che in certi momenti la falda acquifera fosse risalita, limitando fortemente l'agibilità di questo spazio. Per quanto riguarda invece le camere radiali finora coinvolte dalle operazioni di scavo, vi è una presenza di parti interrate che tende ad escludere un loro riutilizzo nel corso di questo lungo periodo.

Il quadro che emerge, anche se con le dovute cautele, è quello di un'area ormai marginale rispetto al centro urbano, in una fase in cui la popolazione tendeva invece a spostarsi concentrandosi attorno ai luoghi di culto o alle vie di comunicazione. La marginalità di questa area si spiega, inoltre, con la difficoltà di riutilizzare una struttura parzialmente crollata e caratterizzata da una forte inclinazione, soggetta ad accumuli di terreno di riporto e all'innalzarsi della falda acquifera.

3.5. XI-inizi XIII secolo

Superata la soglia dell'anno Mille l'area sovrastante il teatro iniziò ad essere nuovamente urbanizzata. Insieme alle fonti archeologiche iniziano a ricomparire documenti che riguardano questa parte della città. Il paesaggio urbano che emerge dalla documentazione di XI-XII secolo si caratterizza per la presenza di molteplici strutture abitative, come torri, case-torri, cascine, case con fondaci, *burelle*¹¹⁷, associate a spazi ineditati definiti genericamente nei documenti come terre, piazze, vigneti e orti¹¹⁸.

L'indagine archeologica ha rinvenuto tre edifici in pietra, probabilmente relativi all'XI secolo e alla prima metà del XII, costruiti sopra l'orchestra del teatro e spoliazioni dei paramenti murari delle camere radiali.

A cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo l'analisi degli ambienti ha poi consentito di documentare una nuova spoliazione del teatro, seguita dall'accumulo di una serie di strati di livellamento e dalla costruzione di due terrazzamenti, orientati nord-sud e utilizzati per regolarizzare l'inclinazione del terreno degradante verso la scena del monumento, oltre all'adeguamento degli edifici attestati precedentemente alle nuove quote di calpestio. Questi interventi urbanistici prevedono anche la posa dei primi acciottolati, costituiti da terra frammista a ciottoli e ghiaia, e dei primi piccoli edifici in pietra costruiti in appoggio alle volte ancora in piedi delle camere radiali.

Dai dati di scavo emerge anche come il monumento fosse ben presente nel tessuto urbano medievale; le creste dei restanti muri radiali emergevano dagli acciottolati (in alcuni casi anche di 50 cm), mentre le volte ancora in piedi condizionavano l'inclinazione dei piani di calpestio. La consistenza dei resti della struttura, in parte crollata, così influì sull'espansione urbana di questa zona di Firenze.

Le caratteristiche morfologiche dell'area sovrastante il teatro, contraddistinta da una forte inclinazione, dal continuo accumulo di terreno e dalla presenza dei ruderi del monumento, unita ai tentativi di uniformare la quota dei piani di calpestio, tramite continui livellamenti e terrazzamenti che si protrassero anche durante il XIII secolo, testimoniano quanto fosse difficile costruire in questa zona. Non a caso i primi edifici attestati furono realizzati su accumuli di terra depositatisi sopra i resti dell'orchestra¹¹⁹, proprio perché probabilmente questa area era più facile da urbanizzare; quando poi l'urbanizzazione si fece più consistente ed il centro di Firenze andò saturandosi per le nuove costruzioni, iniziarono a comparire i primi edifici realizzati sulle volte del teatro e si rese necessario eseguire le prime opere di livellamento dell'area.

Per concludere, gli ultimi interventi leggibili sul monumento sono da collegare ad un momento di sviluppo economico-urbanistico della città, in cui gli abitanti si riappropriarono gradualmente di quest'area, riutilizzando al contempo i resti dell'antico teatro sia come cava di materiali per la costruzione di nuovi edifici, sia probabilmente come magazzini o cantine nel caso in cui le camere radiali fossero risultate ancora in piedi.

3.6. XIII secolo

La crescita economico/urbanistica di XI-XII secolo¹²⁰ si consolida nel XIII. Nel pieno di quest'ultimo secolo è documentata la posa in opera di vari edifici, alcuni turrati e forniti di cortile e pozzo, altri contraddistinti da archi a sesto acuto presenti in facciata, successivamente inglobati dall'ampliamento di Palazzo Vecchio. In altri ambienti, invece, sono state rinvenute strutture che riutilizzano i muri radiali romani, forse al fine di creare cantine o smaltitoi. La viabilità principale era rappresentata da un basolato (interpretato come l'antica via di Bellanda, fig. 7) orientato nord-sud, che collegava la vicina *platea* degli Uberti all'attuale via della Ninna, in prossimità della chiesa di San Pier Scheraggio.

Anche nel XIII secolo l'impatto del teatro nel tessuto urbano doveva essere considerevole, nonostante gli investimenti per urbanizzare l'area fossero di gran lunga più consistenti rispetto al periodo precedente. La forte inclinazione del monumento antico e l'alternanza con i muri radiali delle volte, non possono essere state ignorate dalle maestranze che eseguirono la posa in opera degli edifici, obbligando a particolari scelte progettuali e a soluzioni singolari. Prima di

costruire si rese necessario un nuovo intervento di livellamento, seguito da una fase in cui decidere come orientare gli edifici e dove far poggiare le fondamenta. Queste ultime, infatti, sono costituite da archi di sostruzione che scaricano il loro peso sui muri radiali o su plinti costruiti sopra i ruderi del monumento, talvolta all'interno di camere radiali, per uniformare il forte dislivello dell'area (fig. 10). Le riseghe delle strutture, infine, sono ampie, così da permettere all'elevato dell'edificio di essere leggermente disassato rispetto alla risega e consentire un orientamento che sia indipendente da quello degli archi di sostruzione. Alcuni muri radiali, anche se pesantemente spoliati, furono infine riutilizzati come parte dei muri perimetrali dei nuovi edifici.

La presenza sottostante dei resti della cavea costrinse le maestranze a confrontarsi con un ambiente profondamente strutturato; questa situazione influenzò l'orientamento degli edifici e limitò la possibilità di pianificare l'intera area. Nonostante tutto, in un momento di grande fervore edilizio si riutilizzò tutto ciò che era disponibile, compresi i muri radiali, anche se ridotti allo stato di ruderi.

Rispetto al periodo precedente, nel pieno del XIII secolo è possibile riscontrare l'apice del processo di crescita urbana, che si contraddistinse anche per la realizzazione di edifici di un certo pregio.

Le fondamenta del teatro continuarono ad essere riutilizzate come basamento su cui innalzare gli edifici, mentre le *burelle* ancora in piedi furono riutilizzate come cantine e sicuramente come prigioni¹²¹.

3.7. XIV secolo

Per il XIV secolo sono documentate una serie di interventi volti soprattutto al restauro degli edifici preesistenti. Vengono costruiti pozzi e smaltitoi, le facciate di alcuni edifici vengono rasate e riorientate, i pavimenti rifatti con laterizi disposti a spina di pesce. In uno degli ambienti indagati è stata rinvenuta anche una loggia (amb. XI), interpretata inizialmente come la Loggia dei Manieri, ma l'esigua estensione dello scavo e la tipologia dell'elevato della struttura non ci consentono di chiarire né la reale appartenenza della loggia alla famiglia dei Manieri né l'epoca della costruzione¹²². È possibile che alcuni di questi cambiamenti siano da mettere in relazione al fermento politico che coinvolse il Comune di quegli anni e ai numerosi lavori di ampliamento eseguiti in questo secolo con lo scopo di inglobare l'area ad est del Palazzo dei Priori. L'edificio aveva infatti assunto una tale valenza politica da rendere necessario, nella prima metà del XIV secolo, l'accorpamento di altre strutture in modo che fossero adibite a funzioni amministrative e giudiziarie¹²³; le esigenze di difesa del Duca di Atene (sebbene lo scavo non abbia rinvenuto tracce direttamente riferibili al suo operato) comportarono probabilmente una riorganizzazione degli spazi e la chiusura di alcuni chiassi¹²⁴.

3.8. XVI secolo

È durante il XVI secolo, con i lavori di ampliamento di Palazzo Vecchio, che l'area presa in esame cambia radicalmente la sua fisionomia, fino ad allora praticamente inalterata. L'organizzazione spaziale di XIII-XIV secolo subì, infatti, profonde modifiche per consentire la costruzione della terza corte. Le strutture murarie attestate precedentemente vennero rasate e riorientate, oppure abbattute, mentre nuovi muri perimetrali furono innalzati, sorretti da pilastri con profonde fondazioni costruiti per sostenere il maggior carico del nuovo edificio.

Lo scavo ha anche consentito di documentare il continuo riadattamento delle strutture romane, come nel caso della costruzione di una cisterna per la raccolta delle acque realizzata tramite il riutilizzo dei muri del teatro, oppure nell'uso di esse come basamento su cui impostare le fondamenta che sorreggono la terza corte. L'indagine ha permesso, inoltre, di rilevare la posa in opera di smaltitoi, pozzi, pozzi di butto, strutture di canalizzazioni e tamponamenti di porte pertinenti agli edifici precedenti.

Le attività eseguite nella terza corte furono rivolte, oltre che all'assimilazione e alla risistemazione delle strutture ad est del 'Dado Arnolfiano', ad un progetto più organico, volto a rifunzionalizzare l'area per rispondere alle nuove esigenze del Palazzo¹²⁵.

Per concludere, sebbene i dati di scavo, ancora parziali, impediscono di sbilanciarsi su considerazioni di carattere generale e in alcuni casi su attribuzioni cronologiche precise, quello che sembra emergere con chiarezza è la continuità della presenza dei resti del teatro romano nel tessuto urbano.

Le volte ancora in piedi dell'edificio e i muri radiali in parte emergenti dai piani stradali contribuirono a mantenere viva nella memoria collettiva fiorentina la sua funzione originaria, tanto che tra XI e XII secolo il monumento viene chiamato con il termine di *Perilasium*, testimonianza della consapevolezza della sua funzione strutturale¹²⁶. Ancora, nei secoli successivi, il complesso doveva mantenere un considerevole impatto visivo, tanto che le fonti letterarie coeve continuano a ricordarci dell'esistenza del *theatrum*. Giovanni da Prato nelle sue novelle scritte nell'ultimo scorcio del XIV secolo fa un riferimento alle strutture del teatro, ancora visibili in elevato, ma le confonde, così come Coluccio Salutati¹²⁷, con quelle di un circo romano e le descrive:

appariscono i magnifici fondamenti dello spettacolo dove i giuochi equestri faciens, che ancora il luogo infino al presente di si dice il guardingo. Questo era di longitudine da casa i sacchetti per infino a san piero scheraggio: veggonsi le muraglie e volte ancora dove è oggi il palazzo della mercatanzia, di mirabile spendio¹²⁸.

L'Aretino riferendosi all'area dove sarebbe stato costruito il Palazzo dei Priori afferma che venne scelto un luogo fra San Pier Scheraggio e il teatro

vecchio: «Locus ad hoc delectus est eminentissimus cis Arnum, inter Scradii templum ac theatrum vetus»¹²⁹. «Locus eminentissimum», quindi, e per questo nonostante l'alternanza delle fasi di sfruttamento e di utilizzo del sito, la struttura teatrale mantiene nei secoli la propria presenza fisica, ma anche simbolica, in un'area destinata a diventare il centro della vita politica di Firenze.

Anche in quest'ottica il prosieguo dell'indagine archeologica e lo studio dei materiali consentiranno di fare maggiore chiarezza sullo sviluppo urbanistico, sociale ed economico di questa parte della città di Firenze, nonché sulla sua formazione come centro del potere comunale e signorile.

Figure

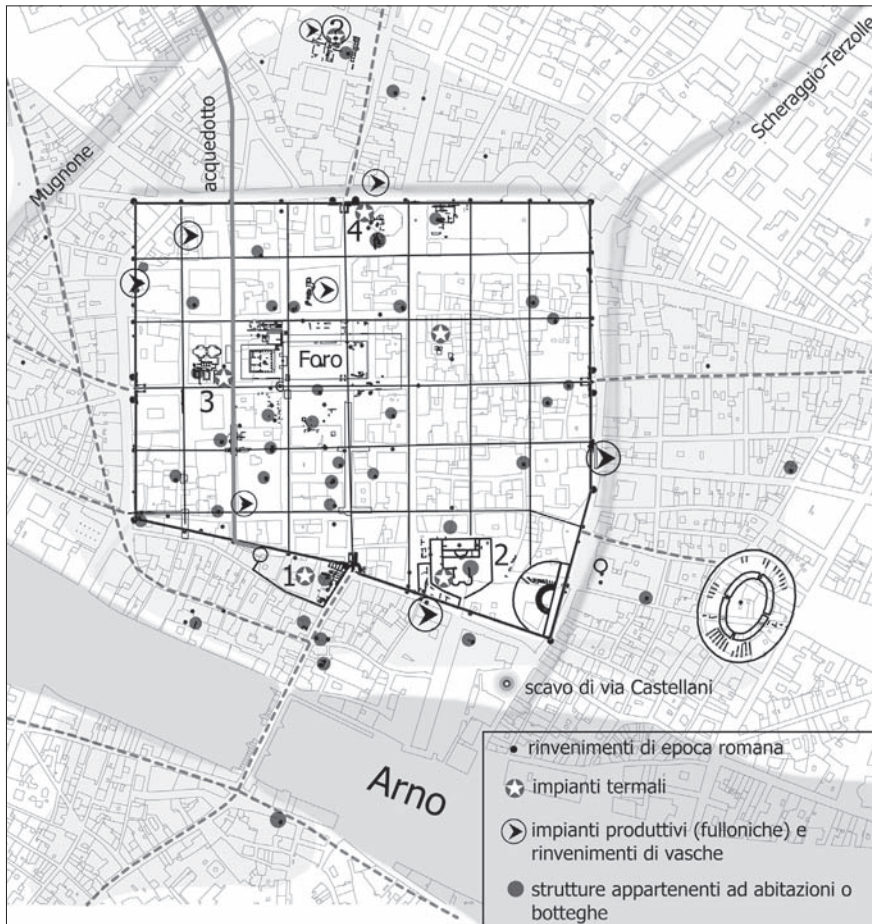


Fig. 1. Firenze, I secolo a.C.-III secolo. d.C. 1) Terme 'del Capaccio'; 2) Terme di Piazza Signoria; 3) Terme Capitoline; 4) Terme di piazza S. Giovanni.

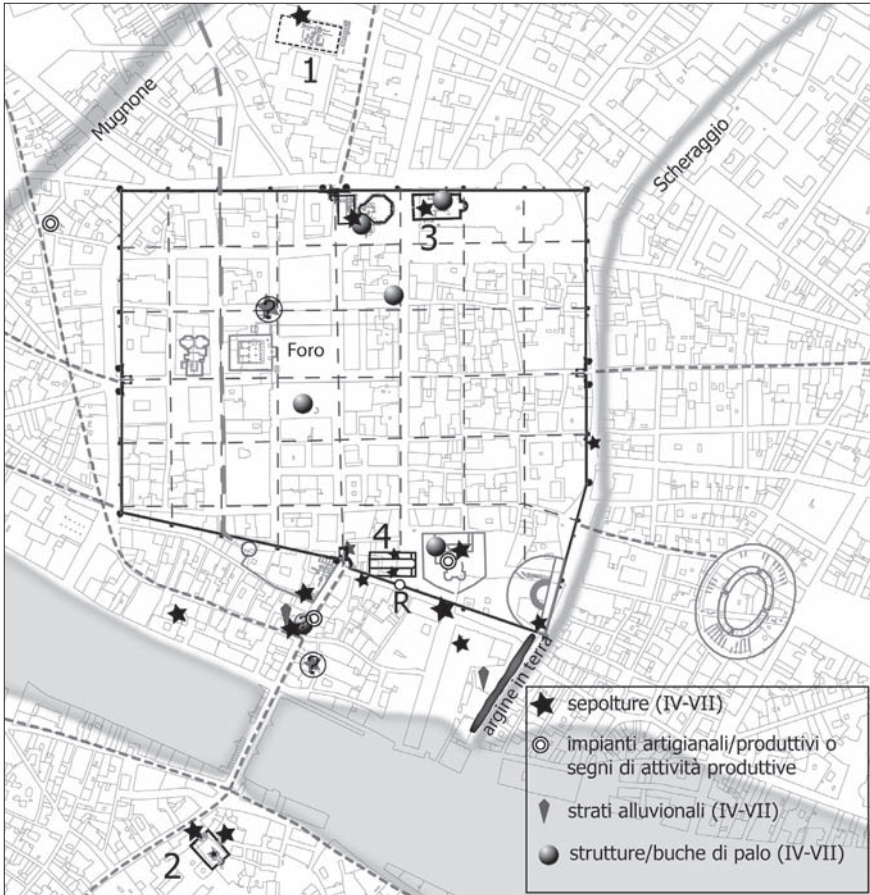


Fig. 2. Firenze, IV secolo d.C.-VII secolo d.C. 1) San Lorenzo; 2) Basilica paleocristiana sotto S.Felicita 3) Basilica paleocristiana, poi S. Reparata; 4) Basilica paleocristiana sotto S. Cecilia; R) Muro di VI secolo impostato sulle fondazioni delle mura coloniali.

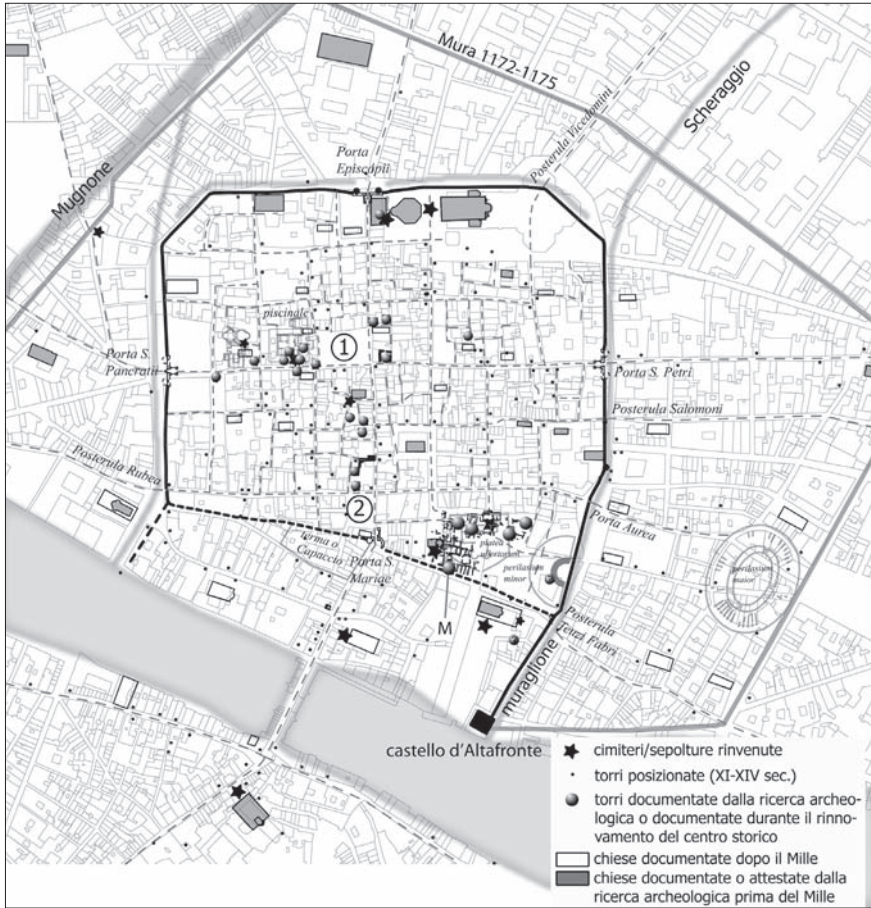


Fig. 3. Firenze, VIII secolo d.C.-XII secolo d.C. Ricostruzione delle mura precedenti alla cinta di XII secolo (quest'ultima indicata in grigio) con l'ampliamento verso il fiume. 1) *Mercatum Regis*; 2) *Mercatum Novum*; M) Posizione del rinvenimento delle cinque monete d'oro fatimidi.

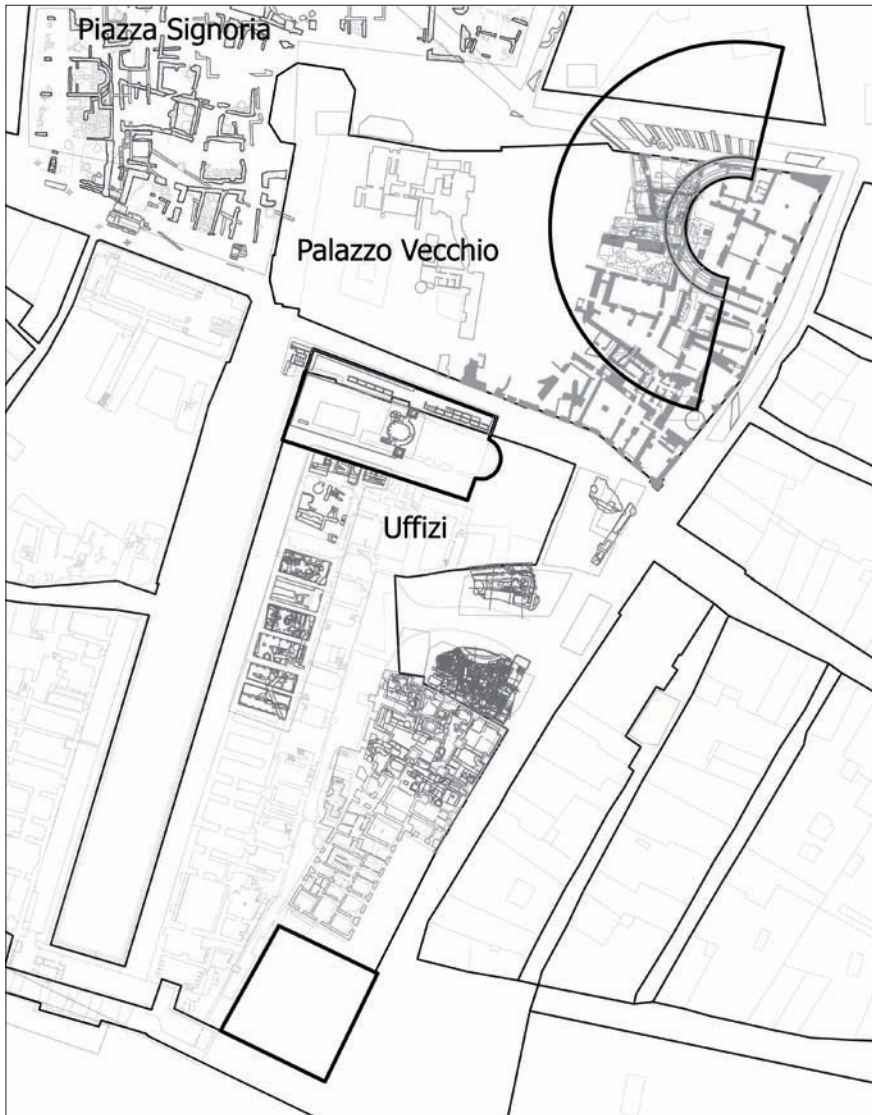


Fig. 4. Area di Palazzo Vecchio e Uffizi con gli scavi archeologici posizionati all'interno del GIS. Sono visibili gli scavi di Palazzo Vecchio, via dei Gondi, Piazza Signoria, via della Ninna, S. Pier Scheraggio, Uffizi, piazza del Grano, via Castellani, Magliabechiana.

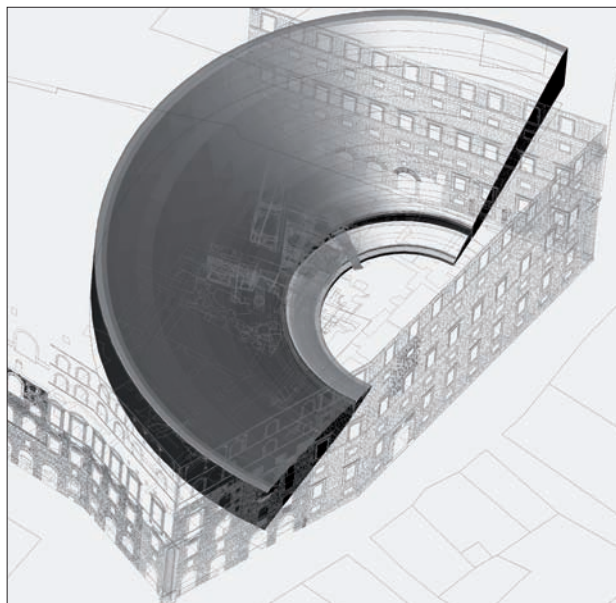


Fig. 5. Prima ricostruzione tridimensionale del teatro romano in relazione a Palazzo Vecchio.

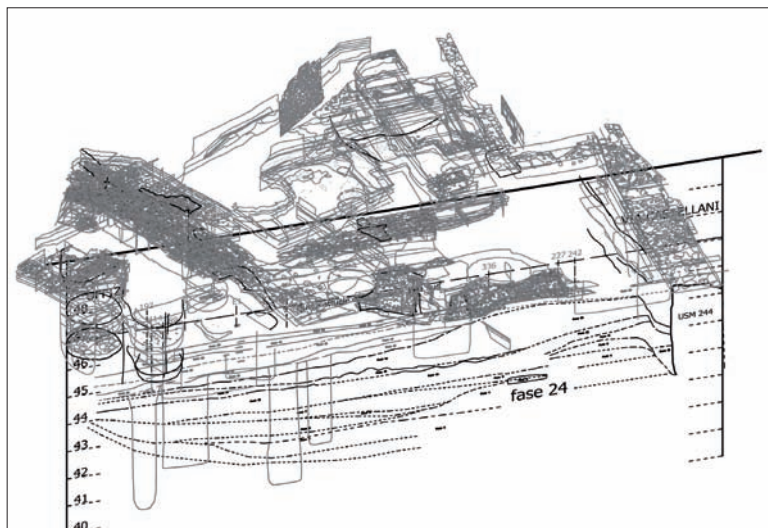


Fig. 6. Scavo di via Castellani, gestione dei rilievi archeologici in uno spazio tridimensionale.

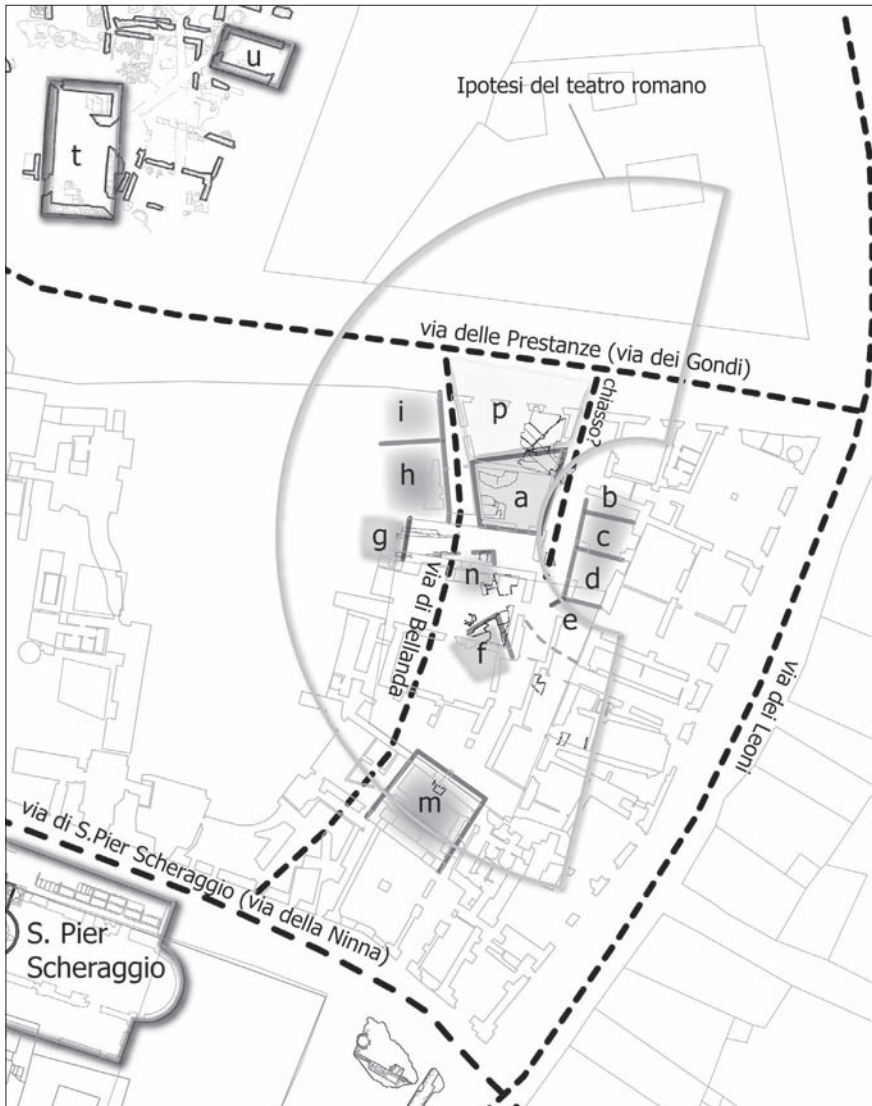


Fig. 7. Nell'immagine è riportata una ipotesi dei volumi degli edifici rinvenuti durante l'indagine archeologica. Di seguito viene proposta una cronologia dei singoli rinvenimenti: "b, c, d" edifici in pietra di XI-prima metà XII secolo (ancora in vita nel XIII secolo), al momento non è però possibile stabilire se fossero ancora in uso nel XIV secolo; "e, n" edifici probabilmente di fine XII-inizi XIII secolo; "a, f, g, h, i" edifici di XIII secolo (il fronte nord l'edificio "a" fu riorientato nel XIV sec., "f" fu abbattuto probabilmente nel

XVI secolo, “h” ed “i” furono inglobati nell’ampliamento di Palazzo Vecchio, il fronte est dell’edificio “g” fu rasato e riorientato nel XVI secolo); “m” Loggia dei Manieri? Inglobata nell’ampliamento del Palazzo; “t” *turris maior* degli Uberti (XII secolo); “u” edificio (torre?) di XII-XIII secolo. L’indagine archeologica ha consentito di rinvenire anche tratti della viabilità di XIII-XIV secolo riportati in tratteggio: ad ovest si doveva trovare la via di Bellanda, caratterizzata a nord per la presenza di una *platea* “p” (ambienti I e II), mentre ad est, nell’ambiente VII, è stato rinvenuto un tratto di viabilità non lastricato (via, chiasso?); a nord e sud si trovavano rispettivamente via dei Gondi, già via delle Prestanze, e via della Ninna, già via di San Pier Scheraggio.

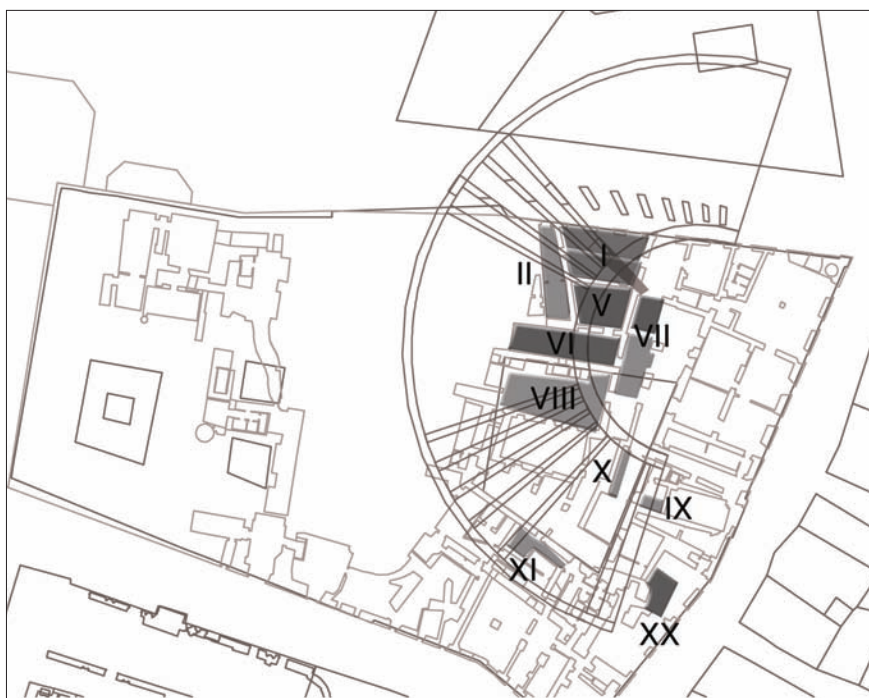


Fig. 8. Gli ambienti scavati a partire dal 1994: XX (1994-95); I, II, VII, VIII, IX, X, XI (1997-98); I (2003-04); V, VI, VII (2005-in corso di scavo).



Fig. 9. Nell'immagine sono visibili i resti del teatro romano (ambiente V). In direzione est (a destra dell'immagine) si trovava l'orchestra. Al centro dell'immagine è visibile l'ingresso alla *platea* del monumento, sulla sinistra si trovano i muri radiali e la volta, sfondata a seguito delle attività di spolio, che sorreggevano la cavea (quest'ultima si sviluppava verso ovest).



Fig. 10. Parete ovest dell'ambiente V. Al centro dell'immagine è visibile l'ingresso alla *platea* del teatro e la volta della *burella* sfondata; tra i muri radiali fu poi costruito un plinto su cui scaricano due archi di sostruzione che sorreggono un edificio di XIII.

Note

* Riccardo Francovich e Federico Cantini sono autori della premessa e del primo paragrafo; Emiliano Scampoli e Jacopo Bruttini lo sono rispettivamente del secondo e del terzo.

¹ F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007. Sempre relativamente allo scavo di via de' Castellani cfr. F. Cantini, *Nuovi dati sulla cultura materiale di Firenze tra età romana e medioevo: lo scavo di via de' Castellani*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, pp. 181-186; R. Francovich, F. Cantini, *Nuovi dati sulla cultura materiale della città di Firenze tra età imperiale ed altomedioevo: i contesti dello scavo di via de' Castellani*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), IV Congresso di Archeologia Medievale (*Scriptorium* dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena 2006), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 132-135.

² Per una recente rilettura dei vari interventi di archeologia urbana condotti a Firenze cfr. G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche Arnolfiane*, Firenze, Alinea, 2006; per gli scavi più recenti eseguiti per lo più nel 2005 cfr.: R. Settesoldi, *Firenze. Via delle Belle Donne*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 89-91; C. Melani, B. Senesi, *Firenze. Piazza Santa Maria Novella, Complesso delle ex Scuole Leopoldine*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 92-95; N. Montevocchi, *Firenze. Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 96-97; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Ex Canonica di S. Giovanni*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 98-100; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Scavi nel Complesso monumentale di Santa Apollonia*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 101-103; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Palazzo Busini-Bardi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 104-106.

³ Per le analisi delle singole classi di reperti di via de' Castellani si rimanda ai contributi specifici pubblicati in F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima cit.*

⁴ L'équipe è formata da archeologi specializzati nello studio di ceramica, metalli e vetri (oltre a chi scrive, Anna Baldi, Maddalena Belli, Jacopo Bruttini, Marta Carosco, Gaia Citriniti, Eva Degl'Innocenti, Angelica De Gasperi, Antonio Fornaciari, Mirko Picchioni, Elisa Pruno), nella gestione attraverso tecnologia GIS dei dati di scavo (Emiliano Scampoli), da archeobotanici (Mauro Buonincontri, Gaetano Di Pasquale), da archeozoologi (Chiara Corbino), numismatici (Cristiano Viglietti, Angelica De Gasperi), geoarcheologi (Antonia Arnoldus- Huyzendveld) e archeometri (Alessandra Pecci).

⁵ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the end of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 87-137.

⁶ Sulle problematiche archeologiche relative alle città italiane in età altomedievale cfr. A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna 2004), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006; C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 591-692.

⁷ G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. I: Un profilo di sviluppo*, in C. Capecchi (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, Polistampa, 1996, pp. 36-42, in particolare p. 40.

⁸ C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. III: L'età tardoantica. II: I luoghi e le culture*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 613-697, in particolare, p. 614.

⁹ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., p. 88.

¹⁰ Sul rapporto tra viabilità e commercio tra età tardo imperiale e alto medioevo cfr. M. McCormick, *Origins of the European Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

¹¹ In questo senso basti pensare al proliferare a partire dall'età tardo antica e fino al VII secolo delle produzioni di vasellame da tavola ingobbiate di rosso che pian piano vanno a riempire i vuoti lasciati da un'importazione di sigillata africana che si fa sempre più debole e socialmente indirizzata verso le classi economicamente più forti.

¹² Sulle merci importate a Firenze in età imperiale cfr. F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit.

¹³ Sull'esistenza di un teatro costruito già a partire dalla fondazione della colonia, a cui segue una ristrutturazione cfr. Bruttini in questo stesso contributo e M. Salvini, 22. *Via de' Leoni (Teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore* cit., p. 34.

¹⁴ R. Mirandola, *Firenze*, in E. Abela *et al.*, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, S.A.P., 1999, pp. 59-72, in particolare pp. 62-65.

¹⁵ Come elemento di vitalità della città possiamo citare anche il recente ritrovamento di un'officina dove si lavoravano ossa e metalli tra IV e inizi V secolo, in *Via delle Belle Donne* (cfr. R. Settesoldi, *Firenze. Via delle Belle* cit., pp. 89-90).

¹⁶ Per il ritrovamento di sigillata arancione-grigia a Firenze cfr. G. Morozzi, F. Toker, J. Hermann, *S. Reparata. L'antica Cattedrale Fiorentina. I risultati dello scavo condotto dal 1965 al 1974*, Firenze, Bonechi, 1974, p. 99.

¹⁷ Per Roma cfr. L. Paroli, *Roma dal V al IX secolo: uno sguardo attraverso le stratigrafie archeologiche*, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano, Electa, 2004, pp. 11-40, in particolare pp. 17-18. Per un quadro generale sulle città italiane tra tarda antichità ed alto medioevo cfr. A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit.

¹⁸ G. Maetzke, *Notizie e resti archeologici della basilica cimiteriale paleocristiana*, in F. Fiorelli Malesci, *La chiesa di S. Felicita a Firenze*, Firenze, Giunti, 1986, pp. 17-23, in particolare pp. 18-20; A. Gunnella, *Il complesso cimiteriale di santa Felicita: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina*, in A. Benvenuti, F. Cardini, E. Giannarelli (a cura di), *Le radici cristiane di Firenze*, 1994, Firenze, Alinea, pp. 13-32.

¹⁹ G. Murialdo, *I rapporti economici con l'area mediterranea e padana*, in T. Mannoni, G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, Firenze, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, pp. 301-307, in particolare p. 305.

²⁰ Sul rapporto tra aristocrazie antiche e nuovi dominatori cfr. B. Ward Perkins, *The fall* cit.; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'altomedioevo*, Bari, Laterza, 1998; G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 2005), Mantova, SAP.

²¹ R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I: Le origini*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 1240-1241; M. Salvini, G. De Marinis, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze: il contributo dell'antropologia*, in E. Pacciani, R. Boiano, M. Micheletti (a cura di), *Antropologia del Medioevo: biologia e cultura le Alpi e la Penisola*, Atti del III Convegno (Sestino, 1999), Alba, Litografia l'astigiana, 2002, pp. 135-141; M. Salvini, *Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, Calenzano, Cooperativa Archeologia, 2005; H. Saalman, *The Church of Santa Trinita in Florence*, New York, The College Art Association of America, 1966; G. Vannini, *Un problema topografico alle origini della formazione di Firenze comunale: S. Maria Fereleuba*, in M. Ciardi Dupré, P. Dal Poggetto (a cura di), *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci II*, Milano, Electa, 1977, pp. 51-61.

²² G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni*, in D. Cardini 1996 (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il*

Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 179-189, in particolare p. 189.

²³ A questo proposito si vedano le liste dei donatori presenti nella chiesa paleocristiana trovata sotto Santa Maria del Fiore a Firenze (cfr. G. Morozzi, *Motivazioni e risultati dello scavo*, in D. Cardini 1996 (a cura di), *Il bel San Giovanni* cit., p. 17) e nella basilica di Chiusi (cfr. G. Maetzke, *Le origini della Cattedrale*, in L. Martini (a cura di), *Chiusi Cristiana*, Chiusi, Edizioni Lui, 1997, pp. 72-83, in particolare p. 76; E. Pack 1988, *Clusium: ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia*, in G. Paolucci, *I romani di Chiusi*, Roma, Multigrafica Editrice, pp. 11-104, in particolare pp. 67-68).

²⁴ Per l'edizione di alcuni dei materiali provenienti dal centro cittadino cfr. G. Maetzke, *Vasi medievali del centro di Firenze*, in AA.VV., *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto storico per il medio evo, 1974, pp. 475-497.

²⁵ W. Kurze, C. Citter, *La Toscana*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Atti del 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate, Lecco, 1994), Mantova, SAP, 1994, pp. 159-186, in particolare p. 162, con nota 20; R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 94 e 120; M. Adriani, *La Badia Fiorentina. Appunti storico-religiosi*, in E. Sestan, M. Adriani, A. Guidotti, *La Badia Fiorentina*, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1982, pp. 15-46.

²⁶ Per le prime attestazioni di case, case solariate e torri a Firenze tra X e XI secolo cfr. E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., p. 87.

²⁷ Su questi temi cfr. M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, in corso di stampa. Colgo qui l'occasione per ringraziare Maria Elena per avermi dato la possibilità di leggere il suo lavoro non ancora edito.

²⁸ M. Asolati, *Nota preliminare sul gruzzolo di Dinar fatimidi rinvenuto in piazza della Signoria a Firenze (1987-88)*, Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica (Padova 17 maggio 2003), Atti del II Congresso di Numismatica e di Storia Medievale, Padova, Esedra, 2005, pp. 127-135.

²⁹ Su questi temi cfr. M.E. Cortese, *Signori, castelli, città* cit.

³⁰ Sui ceti urbani della Firenze del XII secolo e sui movimenti migratori dalle campagne verso la città cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Firenze, Ciclo XVII 2002-2005, tutore Prof. Andrea Zorzi.

³¹ G. Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna, CLUEB, 2003, p. 16.

³² R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 768.

³³ M. Milanese, G. Vannini, *Fonti archeologiche sul commercio tardomedievale nelle aree di Lucca e Pistoia*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo medievale (Ravello, 3-4 maggio 1993)*, Mantova, SAP, 1998, pp. 35-48, in particolare p. 45.

³⁴ E. Faini, *Firenze tra fine secolo X* cit.

³⁵ Sulla città di Firenze nel XIII secolo cfr. G. Cherubini, *Città comunali* cit., pp. 11-24, e A. Tartuferi, M. Scalini (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004.

³⁶ G. Cherubini, *Città comunali* cit., p. 17.

³⁷ E. Scampoli, *Dalla costruzione della documentazione archeologica alla gestione informatica dei dati*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 33-50.

³⁸ Uno dei casi più recenti è la 'scoperta' delle mura trecentesche di Firenze durante gli scavi per la realizzazione del tratto della tranvia in viale Fratelli Rosselli, fatto che, assieme all'esistenza di altri fattori non previsti (tubi e cavi vari), ha rallentato l'opera. Una cosa simile potrà accadere anche nel problematico passaggio della tranvia presso il Battistero di Firenze, sul luogo ove passavano le mura romane e altomedievali della città.

³⁹ G. De Marinis, M. Becattini, *Firenze ritrovata*, «Archeologia viva», XIII (1994), n. 6, pp. 44-52.

⁴⁰ E. Scampoli, *Attestazioni archeologiche delle mura romane*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., p. 130.

⁴¹ M. Bueno, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia*, in Atti dell'XI colloquio AISCOS (Ancona 16-19 febbraio 2005), Ancona, Scripta Manent, 2006, pp. 159-166.

⁴² G. De Marinis, *Archeologia e storia dell'insediamento urbano I. Un profilo di sviluppo* cit., p. 40; M. Bueno, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia* cit., p. 161. Per il teatro vedi Bruttini in questo stesso articolo.

⁴³ G. Maetzke, *Florentia*, Firenze, Istituto di studi romani, 1941, p. 73-75.

⁴⁴ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit. p. 31; R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 62.

⁴⁵ Per San Lorenzo cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 57. Per Santa Felicità v. G. Maetzke, *Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicità*, «Notizie degli Scavi», (1957), pp. 282-324.

⁴⁶ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 45.

⁴⁷ Per Lucca vedi G. Ciampoltrini, *Lucca: la prima cerchia*, Lucca, Pacini, 1995, p. 6.

⁴⁸ G. Maetzke, *Firenze – Scavi nella zona di Via Por S. Maria*, «Notizie degli Scavi di Antichità», (1948), pp. 91-93; G. Maetzke, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, «Prospettiva», III (1975), p. 65; G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 184.

⁴⁹ L'area del teatro romano (Palazzo Vecchio) è tuttora in corso di scavo. Cfr. Bruttini in questo articolo.

⁵⁰ R. Francovich, F. Cantini, *Conclusioni*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 683-692.

⁵¹ F. Toker, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze*, «Archeologia Medievale», II (1975), pp. 178-181; M. Cardini, *L'ipotesi tardo antica del Battistero*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 63-93; G. De Marinis, *Firenze*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, II supplemento 1971-1994, pp. 669-670.

⁵² F. Toker, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze* cit., pp. 172-176.

⁵³ R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 63.

⁵⁴ G. Maetzke, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze* cit., p. 65.

⁵⁵ Del resto, il grande sventramento del vecchio centro di Firenze, avvenuto più di un secolo fa, ci ha privato di importanti informazioni attorno al foro della città.

⁵⁶ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 75 e sgg.

⁵⁷ G. Maetzke, *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, III (1948), pp. 97-112; M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, pp. 320-329; G. De Marinis, *Considerazioni sulla torre della Pagliazza alla luce dell'intervento archeologico*, in C. Caccialanza et al., *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via Calzaioi*, Firenze, INA, pp. 55-56.

⁵⁸ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁵⁹ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 67-68.

⁶⁰ R. Francovich, F. Cantini, *Conclusioni*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 683-692.

⁶¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 321-323.

⁶² G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁶³ Non sappiamo se anche per *Florentia* sia verosimile l'immagine della 'città a macchia di leopardo', ove le case e le attività si concentravano in punti di maggiore aggregazione (chiese, edifici romani monumentali, ecc.). Questo 'modello', estremamente valido per una città come Roma con una superficie difesa di circa 1300 ettari (mura Aureliane), risulta forse meno calzante per una città di soli 21 ettari (1,6% di Roma). Forse potremo ipotizzare, per la *Florentia* di VI (ma sino al X secolo-XI secolo), una città con un insediamento che tendeva a concentrarsi lungo i fronti stradali, con abitazioni che lasciavano spazi non occupati all'interno di *insulae* o porzioni di *insulae*. La notevole tenuta del reticolo stradale romano (circa l'85% dell'andamento delle strade romane è visibile nella città medievale e moderna) potrebbe essere un indizio di una tenuta sostanziale dell'insediamento lungo i fronti viari principali. Siamo, tuttavia, nel campo delle illusioni per un periodo così povero di testimonianze e gli scavi non hanno ancora restituito informazioni utili.

⁶⁴ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁶⁵ D. Cardini, *Ipotesi sulle fasi trasformative del Centro religioso dalla cinta carolingia alla sua sostituzione*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 134-137.

⁶⁶ A. Benvenuti, *Stratigrafie della memoria*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 113-114.

⁶⁷ M. Salvini, *Note sull'intervento archeologico*, in M. Salvini (a cura di), *S. Pier Scheraggio e le ricerche archeologiche nell'ala levante degli Uffizi*, Firenze, Cooperativa Archeologia, 2005, pp. 15-21; M. Salvini, *I rilievi e le ricostruzioni del XX secolo*, in M. Salvini (a cura di), *S. Pier Scheraggio e le ricerche archeologiche nell'ala levante degli Uffizi*, Firenze, Cooperativa Archeologia, 2005, pp. 23-28.

⁶⁸ H. Saalman, *The church of Santa Trinita in Florence*, Pitsburg, 1966, pp. 8-9.

⁶⁹ Ga. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 189.

⁷⁰ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 70.

⁷¹ F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, 1975, p. 25. I lotti di XIII secolo erano rettangoli stretti e lunghi che variavano dai 4-5 m di larghezza (lato strada), ai 10-15 metri di lunghezza.

⁷² E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società* cit., pp. 111-112. Nel 979 (sono attestate, presso la Badia, due *clausure* misuranti circa 8 x 13 m e 8 x 6,5 m; cfr. L. Schiaparelli (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)*. I (sec. X-XI), *Regesta Chartarum Italiae*, Roma, 1990, p. 17. Nel 998 è attestata una casa con terra, presso la chiesa di S. Martino al Vescovo, che misurava 12 x 10 x 15 x 13 m; Nel 1053 è attestata una casa, sempre presso San Martino al Vescovo, con un perimetro di 40 piedi, circa 5,5 m per lato (E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società* cit., p. 111).

⁷³ L'area suburbana dello scavo di via Castellani mantenne forti connotazioni rurali sino al XIII secolo (campi coltivati, capanne e ripari sparsi, strati di scarsa frequentazione) pur essendo prossima ad una delle chiese extra muranee più grandi della città di questo periodo (quella sotto S. Pier Scheraggio romanica). Tale caratteristica doveva essere comune a molte aree prossime alle mura, almeno sino all'XI-XII secolo. Nelle aree suburbane alcune chiese, poche case e capanne lasciavano spazio ai campi ed ai resti di edifici romani (come l'anfiteatro) sino allo sviluppo dei primi borghi lungo la viabilità maggiore. Cfr. E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., pp. 87-88.

⁷⁴ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 50.

⁷⁵ Nel 1038, luglio 23, sono citati numerosi fabbri ed una torre presso la Porta di S. Maria: gli artigiani si erano forse concentrati tra la città ed il ponte, in un'area prossima all'acqua dell'Arno o dei suoi affluenti; cfr. L. Schiaparelli (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)*. I (sec. X-XI), cit., doc. 42. Un segno archeologico delle attività di lavorazione dei metalli fu riscontrato in un saggio presso la torre dei Baldovinetti nel 1946 (G. Maetzke, *Scavi nella zona di via Por Santa Maria* cit., p. 70). Probabilmente, lungo la via che conduceva al ponte, si formò un primo borgo, formato da qualche casa e da attività artigianali (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1113).

⁷⁶ Nella seconda metà del secolo XI sono attestati il borgo di San Pier Maggiore ed il borgo di SS. Apostoli (cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1246; F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento* cit., p. 45-46).

⁷⁷ Vicino alla Porta di Santa Maria è attestato nel 1076 il «*Mercatum de porta Santa Maria*», poi detto 'nuovo' in contrapposizione al vecchio foro della città. Risulta probabile che il mercato esistesse già nei primi anni dell'XI secolo (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1248).

⁷⁸ Cfr. Bruttini in questo stesso articolo.

⁷⁹ *Storia Urbana a Firenze, il recupero del complesso di via dei Calzaioli* cit., foto a pp. 162-163.

⁸⁰ C. Corinti, *Firenze antica nei disegni di Corinto Corinti*, «L'Universo», LVI, 6 (1976), Firenze, pp. 1081-1143. Vedi la cartoline numero 26, 89 riguardo la chiesa di San Donato eretta sopra i resti delle terme capitoline. Anche nello scavo di Piazza Signoria emerse la stretta connessione tra le strutture medievali e vari muri del grande impianto termale romano. Per le strutture del teatro vedi Bruttini in questo stesso articolo.

⁸¹ G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'Archeologia Medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, novembre 2004), in corso di stampa; E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 63 e sgg.

⁸² G. Maetzke, *Testimonianze romane e medievali negli scavi degli anni Cinquanta*, in G. Trotta, *Gli antichi chiassi tra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, Firenze, Comune di Firenze, Circoscrizione n. 1 Centro storico, 1992, pp. 106; G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 182.

⁸³ M. Salvini, *Via del Proconsolo*, in C. de Y. Rocchi, *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, Firenze, Alinea, 2006, pp. 27-30; E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 65.

⁸⁴ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1248; G. Campani, *Firenze, piazza S. Firenze*, «Notizie degli Scavi», 1926, pp. 199-200.

⁸⁵ Vedi, ad esempio, il caso di Lucca; G. Ciampoltrini, *Lucca: La prima cinta* cit., pp. 5-8; G. Ciampoltrini et al., *Lucca tardoantica e altomedievale*. III: *le mura urtiche e il pranzo di Rixolfo*, «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 281-298; G. Ciampoltrini et al., *Lucca tardoantica e altomedievale*. IV: *aspetti della riorganizzazione urbana fra tardoantichità e altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXII (2005), pp. 317-332.

⁸⁶ G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione* cit., in corso di stampa.

⁸⁷ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 61.

⁸⁸ P. Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di Storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le province di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, presso G.P. Viesseux, 1895, p. 522.

⁸⁹ Dall'altra parte delle mura, presso S. Trinita, le mura erano molto più vicine al fiume e naturalmente protette dalla vicina foce del Mugnone. Tuttavia è possibile ipotizzare

un altro muro, simmetrico rispetto a quello rinvenuto in via Castellani, che dalla *Posterula Rubea* giungeva sino all'Arno.

⁹⁰ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 64.

⁹¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 403.

⁹² R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 789-791; F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento* cit., pp. 43-44; G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione* cit., in corso di stampa.

⁹³ P. Mencacci, *Lucca e le mura medievali (sec.XI-XIII)*, Lucca, S.Marco, 2002, pp. 53-65.

⁹⁴ G. Villa, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età «ghibellina» (1200-1270)*, Roma, Bonsignori, 2004, p. 104.

⁹⁵ M. Librenti, C. Negrelli, *L'indagine nella chiesa di S. Maria dei Servi e l'archeologia in ambito urbano a Bologna per i secoli medievali*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, Edilgiglio, 2003, p. 279-285.

⁹⁶ F. Redi, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (sec. V-XIV)*, Napoli, Gisem, 1991, pp. 139 e sgg.

⁹⁷ Enrico IV, nel 1081, concesse ai cittadini lucchesi di partecipare a due mercati presso Parma (*Burgus Sancti Domnini*, adesso Fidenza, Coparmuli, ove il torrente Parma sfocia nel Po, presso un importante scalo fluviale ed un ponte), diritto che venne invece espressamente negato ai fiorentini. Il Po era l'arteria fluviale che permetteva la diffusione delle merci provenienti dall'oriente arabo e bizantino tramite Venezia e gli altri 'emporia' sulla costa adriatica, mentre l'area di Parma era attraversata dalla via *Francigena*; questi mercati erano posti presso l'incontro delle due maggiori arterie di comunicazione, un luogo privilegiato per fare commercio; inoltre erano relativamente vicini alla *Tuscia*. I Lucchesi temevano, probabilmente, la rivalità commerciale dei Fiorentini ed esercitarono pressioni affinché l'imperatore vietasse la loro la partecipazione a questi mercati. Pochi anni dopo questi fatti, Bernardo degli Uberti donava (1085) le sue proprietà, tranne alcuni possedimenti presso il *perilasium minor*, all'abbazia vallobrosana di S. Salvi; il centro delle proprietà urbane degli Uberti era proprio l'area tra i resti del teatro e dell'anfiteatro romano, ove è stato ritrovato il muraglione che procedeva verso il castello d'Altafronte (documentato solo 100 anni più tardi come proprietà degli stessi Uberti). La carriera ecclesiastica di Bernardo, legatissimo a Matilde di Canossa, fu molto rapida, anche per la mole e la ricchezza delle donazioni fatte all'ordine dei vallobrosani; divenne abate, poi capo della congregazione. Infine, nei primi anni del XII secolo, divenne vescovo di Parma, carica che tenne per quasi trenta anni, sino alla morte. Possiamo a questo punto chiederci, come provocazione, se la presenza di un vescovo fiorentino a Parma, dopo il divieto imposto da Enrico IV, abbia potuto agevolare l'attività dei mercanti fiorentini in quest'area interessata da grandi traffici internazionali, nel primo trentennio del XII secolo; cfr. Salimbene de Adam, *Cronica*, edizione a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, p. 1227 (*Burgus Sancti Donnini*); p. 1233 (*Coparmulis*, Copermio); R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 394-395, pp. 430-431; P.L. Dall'Aglia, *Considerazioni sulla viabilità di Parma dal primo Medioevo all'età comunale*, in *Vivere il Medioevo. Parma all'epoca della cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006-14 gennaio 2007, catalogo della mostra, Milano, Silvana, 2006, pp. 100-105; E. Faini, *Firenze tra fine secolo X*, cit., p. 31.

⁹⁸ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 564 e sgg.

⁹⁹ E. Faini, *Firenze tra fine secolo X* cit., p. 206. Nella seconda metà del XII secolo i *consules mercatorum* diventarono importanti all'interno della vita politica del comune (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 994-996).

¹⁰⁰ L'archeologia, tramite lo studio sistematico di tutti i reperti, può fornire molte indicazioni sui mestieri e le industrie cittadine, oltre che sulle attività commerciali. Per

l'esempio inglese vedi J. Schofield, A. Vince, *Medieval Towns. The Archaeology of British towns in their European setting*, London, Equinox, pp. 121-174.

¹⁰¹ Tra gli anni compresi dal 1994 al 2006 sono state eseguite 4 campagne di scavo all'interno del monumento: ad eccezione del primo intervento del 1994-95, diretto dal soprintendente G. De Marinis, quelli che si sono susseguiti (1997-98, 2003-2004, 2006-2007) rientrano in un progetto di valorizzazione delle emergenze murarie. La superficie indagata archeologicamente è circa 400 m² ed è suddivisa in dieci ambienti. Lo scavo è stato svolto ed è tutt'ora eseguito dalla "Cooperativa Archeologia", sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Toscana nell'ambito dell'intervento sul monumento diretto dagli architetti G. Cini e C. Mastrodicasa, mentre l'elaborazione dello scavo e lo studio dei materiali è stato affidato al Professor Riccardo Francovich.

¹⁰² A. Arnoldus, *Campionatura per la datazione al C¹⁴ effettuata nell'area di scavo via de' Castellani*, relazione tecnico-scientifica consegnata al Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 2004, p. 5, che rimanda a Losacco U., *Lezioni di geologia*, Firenze, IGM, 1970, p. 573; cfr. anche A. Arnoldus, *Tra terra e acqua: trasformazioni geo-ambientali*, F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima cit.*

¹⁰³ Per una recente rilettura delle notizie riguardanti il teatro e per il problema del rapporto tra le mura romane ed il monumento cfr. anche M. Salvini, *22 Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, pp. 32-34.

¹⁰⁴ La scelta dell'area dove costruire il teatro si giustifica forse con motivi di economia costruttiva (cfr. P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico, Teatri anfitrioni e circhi della Venetia romana*, Roma, L'ERMA di Bretschneider, 1999, p. 41, p. 62), perché edificare una cavea in appoggio ad un declivio naturale permetteva di risparmiare materiale edilizio per innalzare la struttura, oppure perché una posizione periferica, al limite dell'agglomerato urbano, avrebbe favorito l'afflusso della popolazione proveniente dalle campagne; cfr. M. Verzar-Bass, *Inserimento nel tessuto urbano* in M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste, Monumento, Storia, Funzione, Contributi per lo studio del teatro antico*, Roma, Casa editrice Quasar S.r.l., 1991, p. 214; cfr. anche P. Lelli, *Area via dei Leoni-Piazza del Grano: i dati a confronto-Schede 22, 23, 24*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, p. 31, compresa la nota 17.

¹⁰⁵ E. Scampoli, *Fra Scheraggio e Altafronte: analisi di un'area urbana campione per un GIS archeologico di Firenze medievale*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 2002-2003, relatore prof. G. Vannini, p. 12.

¹⁰⁶ La datazione del teatro risulta compresa fra la metà del I sec. a. C. ed i primi decenni del II sec. d.C., cfr. G. De Marinis, *Archeologia e storia cit.*, p. 40 e M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini cit.*, pp. 113-114.

¹⁰⁷ Anche in altre città italiane sono state identificati teatri con due fasi edilizie, cfr. M. Aberson, *Le formule dell'iscrizione di Petronius Modestus*, M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste cit.*, p. 150, p. 152 ed in particolare p. 155.

¹⁰⁸ Per Verzar-Bass «gli edifici di spettacolo erano strutture pubbliche indispensabili per le città dell'Italia augustea. Essi costituivano i luoghi principali per la diffusione della propaganda imperiale, luoghi nei quali, attraverso lo spettacolo, viene realizzata l'integrazione della comunità nell'impero, o, viceversa, si materializzava il potere imperiale. Quindi si tratta di strutture intimamente legate alla città ed inserite nel tessuto urbano a pari livello dei Fori e dei santuari delle maggiori divinità e del culto imperiale», cfr. M. Verzar Bass, *Inserimento nel tessuto urbano*, M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste cit.*, p. 213.

¹⁰⁹ G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia cit.*, pag. 40; cfr. anche il testo di Salvini in cui ipotizza la possibilità dell'esistenza di due fasi costruttive del teatro di cui una coeva alla città romana, M. Salvini, *22 Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, p. 34.

¹¹⁰ Allo stato attuale dell'indagine archeologica non è possibile stabilire con preci-

sione la data in cui il teatro perse la sua funzione originaria, avvenuta probabilmente a seguito dell'assedio dei Goti agli inizi del V secolo.

¹¹¹ Sotto gli uffici dell'Anagrafe furono rinvenute delle tombe a cappuccina prive di corredo, cfr. M. Salvini, 22 *Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore* cit., p. 32.

¹¹² Tracce di capanne di V-VI sec. all'interno di edifici per lo spettacolo sono documentate anche in altri contesti cittadini del nord Italia; nel caso dell'anfiteatro di Pollenzio le capanne sono da riferire ad un utilizzo non abitativo, ma bensì militare e difensivo della struttura, cfr. E. Michelotto, "*Pollentiam, locum dignum... quia fuit civitas prisca in tempore*". *I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit., pp. 110-112; in età tardoantica a Pola e a Cividate Camuno, a Brescia nel V e in età longobarda e ad Asolo sempre in età tardoantica sono documentate strutture abitative nei resti di monumenti romani, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit. pp. 135-136.

¹¹³ A Ventimiglia, Siracusa, Luni, Larino, Ferento, Ferentino, Amiterno, Sepino e ad Arezzo sono state rinvenute tombe o necropoli databile ad un'epoca compresa tra il V secolo d.C. e l'altomedioevo, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit. p. 154; anche a Fiesole abbiamo tombe nel teatro datate genericamente all'altomedioevo, Cfr. M.C. Favilla, *Fiesole*, in E. Abela et al., *Archeologia urbana in Toscana* cit., p. 53; sempre per Arezzo cfr. C. Negrelli, *Arezzo* in E. Abela et al., *Archeologia urbana in Toscana* cit., p. 94.

¹¹⁴ Teodorico concesse il riutilizzo di materiali lapidei proveniente da strutture in rovina per nuove costruzioni, cfr. P. Galetti, *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit., p. 72, nota 32.

¹¹⁵ Cfr. Francovich, Cantini e Scamporrè in questo stesso articolo. A Roma, nel V secolo, le chiese sembrano alimentare le ultime officine lapidarie e il riciclo dei materiali di spoliatura. Cfr. L. Paroli, *Roma dal V al IX secolo* cit., p. 18.

¹¹⁶ Cfr. Francovich, Cantini in questo stesso articolo.

¹¹⁷ Con questo termine nei documenti bassomedievali si intendono le camere radiali del teatro.

¹¹⁸ *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze*, a cura di R. Piattoli, «Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», XXII (1938), n. 81, 1071, febbraio; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Diplomatico, Vallombrosa*, 1085, luglio 1. Per il documento del 1071 (anche se incompleto) cfr. D. Manni, *Notizie storiche intorno al Parlago, ovvero Anfiteatro di Firenze*, Bologna, s.e., 1746, p. 26 e R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1245. Per il documento del 1085 cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1247; ASF, *Diplomatico, Badia di Ripoli*, 1133, giugno 9; per il documento del 1177 cfr. *Documenti dell'antica Costituzione del comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, Vieusseux, 1895, p. 518, per questi ultimi due documenti di XII sec., cfr. anche R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1245, p. 1247.

¹¹⁹ Le nuove strutture furono costruite al di sopra dell'orchestra probabilmente perché da una parte i depositi di terra accumulatisi, nel corso di più secoli, sopra quest'ultima dovevano avere una minore inclinazione rispetto a quelli formati sopra la cavea, dall'altra perché probabilmente era un'area libera da strutture murarie del monumento; l'attività di costruzione degli edifici fu poi preceduta dall'asportazione di parte del deposito al fine di rinvenire un terreno sufficientemente compatto su cui innalzare i nuovi edifici (le fondamenta delle strutture di XI-XII secolo si trovano ad una quota di 70-80 cm al di sopra dei resti dell'orchestra); per questi motivi è possibile ipotizzare che in una prima urbanizzazione si andasse a costruire su terreni compatti, il più possibile pianeggianti, ma soprattutto privi di strutture quali le volte del monumento emergenti dal piano di calpestio. Il proseguo dell'indagine consentirà di confermare o smentire le ipotesi proposte.

¹²⁰ Cfr. il testo di Cantini, Francovich in questo stesso articolo e per quanto riguarda la crescita economica di Firenze nel XII secolo cfr. anche E. Faini, *Firenze* cit.

¹²¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 616.

¹²² Per l'attribuzione della loggia rinvenuta nell'ambiente XI alla famiglia dei Manieri

cfr. M. Pecchioli, A. Corrado, L. Bardi, *An "Insula" in the third court of Palazzo Vecchio in Florence: identification of medieval pre-existing structures*, s.l., s.e., s.d.

¹²³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze. IV: I primordi della civiltà fiorentina, Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 157, p. 161; K. Frey, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz: eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Hertz, 1885, p. 200, documento n. 82, p. 201, documento n. 89, p. 202, documento n. 90.

¹²⁴ ASF, *Balie*, 2, cc 139-143 (10 gennaio 1342).

¹²⁵ Cfr. Bartoli che sostiene che la terza corte di Palazzo Vecchio sia frutto di un progetto pianificato in epoca bassomedievale M.T. Bartoli, *La strana pianta di Palazzo Vecchio a Firenze. Il ruolo creativo del numero gotico fiorentino*, Firenze, s.e., 2005.

¹²⁶ Nel 1071 il teatro viene chiamato *Perilasio piccolo*, mentre nel 1133 questo termine viene volgarizzato in *Parlascio piccolo*, cfr. la nota 118. Anche se la derivazione etimologica di Perilasio non è chiara, questo termine sembra essere stato utilizzato in molte città in epoche in cui le murature di queste costruzioni sopravvivevano almeno parzialmente in alzato e sembra evidenziare (insieme a tutte le sue varianti) «un'ininterrotta consapevolezza del significato degli edifici romani», cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 177, p. 182.

¹²⁷ Il Salutati nella sua invettiva diretta ad Antonio Luschi nomina il *parlascium sive circus*, cfr. M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 105, nota 105, che rimanda a *Invectiva Lini Colucci Salutati reip. Flor. A secretis in Antonium Luschem Vicentinum de eadem republica male sentientem*, edixit D. Moreni, Firenze, 1826, p. 24.

¹²⁸ *III: Il paradiso degli Alberti, Ritrovi e ragionamenti del 1389, Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, s.e., 1968, p. 234, ristampa anastatica dell'ed. del 1867; cfr. anche M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 105.

¹²⁹ *Istoria fiorentina*, a cura di D. Acciajuoli, ed. 1855, vol. I, libro IV, Firenze, s.e., 1855, p. 460.